

711.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 LUGLIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	36319	Mozione (Discussione), interpellanze e interrogazione (Svolgimento) sulle pensioni dei dipendenti degli enti locali:	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	36319
(Deferimento a Commissione)	36338	ALINI	36325, 36338
(Trasmissione dal Senato)	36338	BASILE GIUSEPPE 36320, 36333, 36334, 36335	
Proposte di legge:		CANTALUPO	36330, 36340
(Annunzio)	36319	FRANCHI	36326, 36333
(Svolgimento)	36319	GATTO, Sottosegretario di Stato per il tesoro	36333
(Trasmissione dal Senato)	36337	PAGLIARANI	36323, 36338
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	36341	Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	36319
		Dimissioni del deputato Edoardo Martino	36337
		Ordine del giorno della prossima seduta	36341

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di mercoledì 28 giugno 1967.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Pierangeli.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ROSSI PAOLO ed altri: « Norme integrative e di attuazione della legge 29 maggio 1967, n. 402, per la tutela del titolo e della professione di agente di cambio » (4225);

RINALDI ed altri: « Disciplina della raccolta e del commercio dei tartufi destinati al consumo, sia freschi che conservati » (4226);

INGRAO ed altri: « Norme per la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori e per l'esercizio dei diritti costituzionali all'interno dei luoghi di lavoro » (4227);

VALORI ed altri: « Norme per la tutela della sicurezza, della libertà e della dignità dei lavoratori » (4228);

COCCO MARIA ed altri: « Norme per il funzionamento delle scuole e per la regolamentazione della professione di terapisti della riabilitazione » (4229).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di ottica, per gli esercizi 1959-60, 1960-61, 1961-62, 1962-63, 1963-64, secondo semestre 1964 e 1965. (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

IOZZELLI: « Completamento ed ammodernamento della trasversale Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terni » (3999);

CRUCIANI, ALMIRANTE, CARADONNA, DE MARSANICH, MICHELINI e TURCHI: « Integrazione di fondi per l'esecuzione a cura dell'ANAS dei lavori per la costruzione delle strade di grande comunicazione Roma-Perugia-Cesena-Ravenna-Venezia e Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti » (4058);

GREGGI, MATTARELLI, RINALDI e TOZZI CONDIVI: « Stanziamento di fondi per l'esecuzione a cura dell'ANAS dei lavori per la costruzione delle strade di grande comunicazione Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti-L'Aquila-Popoli e Roma-Perugia-Cesena » (4060).

La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 4060.

Discussione di una mozione e svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sulle pensioni dei dipendenti degli enti locali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

« La Camera, considerato che, alle ripetute sollecitazioni di ogni parte politica ai fini della concessione di un congruo adeguamento delle pensioni ai dipendenti degli enti locali, il Ministro del tesoro ha risposto sempre evasivamente che è stata richiesta la designazione dei rappresentanti di categoria onde addivenire, appena possibile, alla costituzione della Commissione di studio prevista dall'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379, con l'incarico di formulare, sulla base delle risultanze del bilancio tecnico del 1° gennaio 1964, opportune proposte di revisione delle norme in vigore per un ulteriore aggiornamento del trattamento pensionistico; che a distanza di due anni circa non è stato ancora provveduto all'accertamento del bilancio tecnico della Cassa dipendenti enti locali; che

dopo i modesti aumenti concessi a detti dipendenti con la legge 26 luglio 1965, n. 965, si è venuta a creare una grave sperequazione di trattamento rispetto a quello concesso ai dipendenti statali con il decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 754; che la Cassa di previdenza dispone di fondi più che sufficienti per fronteggiare la spesa occorrente onde venire incontro alle richieste della categoria; che il crescente disagio economico per l'aumentato costo della vita ha determinato nella categoria uno stato di amarezza e di indignazione che finisce per ripercuotersi sul funzionamento degli enti locali; che è doveroso, in armonia ai principi affermati dalla Costituzione, assicurare ai dipendenti degli enti pubblici, come a tutti i lavoratori, un equo trattamento economico a parità di condizioni; invita il Governo a prendere l'iniziativa per: la immediata concessione di un acconto non inferiore al 30 per cento sulle attuali misure delle pensioni, il cui ammontare viene calcolato in 30 miliardi circa; indurre la Direzione generale della Cassa dipendenti enti locali a sollecitare la presentazione del bilancio tecnico con la relazione della Commissione di studio, integrata dalle proposte di miglioramento del trattamento pensionistico, sulla base delle quali sarà poi predisposto il relativo provvedimento legislativo, il cui onere a carico della Cassa dipendenti enti locali, viene calcolato in 50 miliardi circa » (*A seguito dello svolgimento dell'interpellanza n. 987 sullo stesso argomento, avvenuto il 16 gennaio 1967*) Basile Giuseppe e Covelli (95).

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Pagliarani, Borsari, Maulini, Gambelli Fenili, Iacuzzi e Pellegrino, ai ministri dell'interno e del tesoro, « per sapere — atteso il grave stato di disagio in cui si trovano i dipendenti pensionati degli enti locali, per la grave sperequazione di trattamento venutasi a creare fra questa categoria e i dipendenti dello Stato a seguito della applicazione della legge 26 luglio 1965, n. 965 — quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per addìvenire alla soluzione di un problema che finisce per ripercuotersi sullo stesso funzionamento degli enti locali » (1155);

Alini e Cacciatore, ai ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, « per conoscere a quali risultanze sia pervenuta la commissione di studio nominata in ottemperanza alle disposizioni di cui al-

l'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379, per l'esame del bilancio tecnico della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali e, stante il vivissimo malcontento dei lavoratori pensionati interessati, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare da parte del Governo per soddisfare le loro legittime attese anche in relazione alla legge 26 luglio 1965, n. 965 » (1156);

e della seguente interrogazione:

De Lorenzo, Cantalupo, Botta, Bonea e Capua, al ministro del tesoro, « per conoscere se, in attesa che l'apposita commissione nominata (ai sensi dell'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379) per l'esame del bilancio tecnico della Cassa pensioni dei dipendenti degli enti locali, indichi i miglioramenti da concedersi ai pensionati di detti enti, ritenga di dover favorevolmente esaminare la possibilità di aderire alla richiesta degli appartenenti alla suddetta categoria volta ad ottenere la corresponsione di un assegno temporaneo che integri il trattamento pensionistico loro corrisposto. Quanto sopra in considerazione: a) della soddisfacente situazione tecnico-finanziaria della Cassa pensioni dei dipendenti degli enti locali che, per quanto risulta dal bilancio tecnico dell'ultimo quadriennio, dispone di un patrimonio di più di 850 miliardi destinato ogni anno ad accrescersi in seguito al costante aumento delle entrate; b) del tempo che dovrà ancora trascorrere prima che la commissione nominata per l'esame del bilancio tecnico della Cassa pensioni dei dipendenti degli enti locali termini i suoi lavori e possano quindi essere adottati i provvedimenti che dalla stessa verranno suggeriti » (5863).

Se la Camera lo consente, la discussione di questa mozione e lo svolgimento di queste interpellanze e di questa interrogazione formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Giuseppe Basile ha facoltà di illustrare la sua mozione.

BASILE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario per il tesoro, la questione sottoposta oggi al nostro esame è stata già oggetto di un mio intervento nella seduta del 16 gennaio del corrente anno in questa Assemblea, con una circostanziata interpellanza sulla situazione dei pensionati degli enti locali. Nella mia

esposizione, dopo aver sottolineato la fondatezza delle richieste della categoria, avevo sollecitato il rappresentante del Governo a promuovere i necessari provvedimenti diretti a migliorare il trattamento di quiescenza adeguandolo a quello dei dipendenti statali e, nel frattempo, corrispondere un acconto nella misura del 30 per cento a titolo di provvisorio aumento delle attuali pensioni, in attesa di un organico provvedimento legislativo da emanare sulla base delle risultanze del bilancio tecnico della Cassa di previdenza degli enti locali.

Francamente speravo in quell'occasione in una risposta meno evasiva e comunque spoglia di quel formalismo burocratico che aveva improntato il tono di analoghe risposte date sinora alle numerose interrogazioni di ogni parte politica, una risposta che tenesse conto della realtà obiettiva della situazione, quale ritengo di poter riassumere nei seguenti termini:

1) con gli ultimi miglioramenti accordati (legge 26 luglio 1965, n. 965) i pensionati dipendenti degli enti locali hanno avuto, dal 1° luglio 1965, una maggiorazione effettiva non superiore al 22 per cento, mentre agli statali sono stati concessi, con la stessa data di decorrenza, aumenti del 60 per cento;

2) la Cassa di previdenza degli enti locali dispone di un ricco patrimonio calcolato in circa 800 miliardi che, con l'aggiunta dei contributi degli iscritti, assicura entrate annue di 180 miliardi circa;

3) la somma occorrente per aumentare le pensioni dei 150 mila pensionati del 60 per cento non supera i 30 miliardi annui.

A queste mie argomentazioni chiare e precise, il sottosegretario di Stato per il tesoro, senatore Gatto, ritenne, per prima cosa, di prendere le difese dell'amministrazione della Cassa per le pensioni ai dipendenti enti locali, definendola sotto ogni aspetto lodevole tanto da riscuotere aperti riconoscimenti dai rappresentanti di categoria, riconoscimenti che, per la verità, sono invece contestati dagli esponenti dell'Unione nazionale pensionati enti locali.

Ma lo stesso sottosegretario, entrando nel merito della questione, affermò che, con la legge 26 luglio 1965, n. 965, il ministro del tesoro aveva concesso ai pensionati degli enti locali un aumento variabile dal 40 al 20 per cento; non era possibile un parallelismo assoluto tra i trattamenti delle due categorie — impiegati statali e dipendenti degli enti locali — in quanto per gli statali i provvedimenti adottati nel 1963 e nel 1965 avevano rimediato ad

una situazione risalente al 1956, mentre per i pensionati degli enti locali il miglioramento concesso con la legge del 1965 aveva operato su un assetto retributivo introdotto con la legge del 1959; il patrimonio della Cassa a fine anno ammontava a 787 miliardi di lire, quindi appena sufficienti alla copertura del valore capitale delle pensioni in atto; la destinazione delle rendite patrimoniali della Cassa discendeva dal sistema assicurativo adottato e da precise norme dell'ordinamento relativo, che comportavano la graduale costituzione di accantonamenti per la necessaria copertura delle riserve matematiche a garanzia degli impegni assunti dalla Cassa; in ordine alla richiesta di aumento delle pensioni occorreva un provvedimento legislativo, preceduto, ai sensi di legge, dagli studi della commissione tecnica prevista dall'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379, commissione in corso di nomina, incaricata dell'esame della situazione al fine di eliminare eventuali sperequazioni di trattamenti rispetto a quelli di altri pubblici dipendenti e di formulare le relative proposte da sottoporre poi al vaglio del Parlamento.

In ordine al rilievo fatto dal sottosegretario, non posso fare a meno di osservare che, pur escludendo un parallelismo assoluto tra il trattamento pensionistico concesso ai dipendenti statali e quello dei dipendenti degli enti locali, dato il diverso livello base di partenza, è da considerare tuttavia che i dipendenti statali versano soltanto il 3,50 per cento al fondo Tesoro, mentre i dipendenti degli enti locali versano il 7 per cento, una misura cioè doppia. D'altra parte, le amministrazioni degli enti locali hanno versato ben il 14 per cento sugli stipendi dei dipendenti, contribuendo a formare un capitale di quasi mille miliardi che deve essere ritenuto di pertinenza dei pensionati, fondo cioè intangibile, mentre lo Stato se ne serve per destinarne parte notevole ad altri scopi, incurante dei diritti e delle esigenze di vita di quanti hanno contribuito con i loro versamenti, ammontanti complessivamente al 23 per cento, a costituire un così ingente capitale, la cui esistenza è nota, per cui non sarebbe neanche necessaria una commissione di studio per l'esame del bilancio tecnico onde accertare la situazione delle disponibilità e valutare la possibilità di migliorare la misura delle pensioni.

Non intendo attribuirmi alcun merito; ma dopo il mio intervento la commissione di studio, per la quale da tempo erano state fatte le designazioni dai rappresentanti delle categorie interessate, è stata finalmente nominata con

decreto ministeriale del 9 febbraio ultimo scorso e si è insediata il 1° marzo ultimo scorso sotto la presidenza del direttore generale degli istituti di previdenza, dottor Rivano, al quale vorrei rivolgere la viva preghiera, a nome della categoria, di voler esaminare la situazione con ogni benevola comprensione per rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono all'accoglimento delle richieste dei pensionati degli enti locali.

Con il decreto di nomina la commissione di studio è stata incaricata di esaminare il bilancio della Cassa dell'anno 1964, e presentare le sue conclusioni entro il 31 dicembre corrente anno; ciò significa che l'atteso provvedimento legislativo per l'aumento delle pensioni non potrà essere perfezionato prima dello scadere dell'attuale legislatura, prevista per il febbraio 1968 ed occorrerà attendere molti mesi ancora dopo la convocazione del futuro nuovo Parlamento.

Intanto, già da un primo sommario esame del bilancio tecnico della Cassa, elaborato a norma di legge, la commissione di studio ha accertato la esistenza di un avanzo attivo di 180 miliardi.

Ed allora, poiché per ammissione dello stesso sottosegretario di Stato per il tesoro, i pensionati degli enti locali con i miglioramenti della legge n. 965 hanno ottenuto un limitato aumento di appena il 22 per cento e la situazione patrimoniale della Cassa, pur nel rispetto delle norme sugli accantonamenti a garanzia, è tale da consentire l'erogazione dei fondi (30 miliardi annui) occorrenti per la concessione ai pensionati di un ulteriore aumento medio del 38 per cento sulle attuali misure, onde allinearli al trattamento goduto dagli statali; poiché i lavori della commissione tecnica, seppure iniziati, richiederanno almeno tutto l'anno in corso per giungere ad atti conclusivi e non si possono lasciare ancora per tanto tempo i pensionati — tutti in età avanzata — nel disagio economico in cui si dibattono con le loro famiglie; non rimane, a mio avviso, che fare ricorso ad un decreto-legge per concedere subito un acconto non inferiore al 30 per cento sulle pensioni attuali, provvedimento questo che, non comportando alcun onere finanziario sul bilancio dello Stato, il ministro del tesoro potrebbe approntare e sottoporre senz'altro al Consiglio dei ministri per la presentazione al Parlamento.

È ormai da due anni che il problema dell'adeguamento delle pensioni ai dipendenti degli enti locali viene agitato in tutte le sedi; istanze, proteste delle associazioni di categoria, richiami della stampa non sono valsi a

modificare l'atteggiamento contrario assunto rigidamente dalla direzione generale degli istituti di previdenza.

Innumerevoli sono state anche le interrogazioni rivolte da deputati e senatori di ogni parte politica, alle quali invariabilmente si è risposto in termini evasivi o non rispondenti alle effettive disponibilità della Cassa; eppure risulta che nel 1964 l'incremento patrimoniale della Cassa di previdenza enti locali è stato, in valore assoluto, di 95 miliardi circa.

Evidentemente la Cassa, anziché assolvere alle sue finalità statutarie, assicurando necessari mezzi di vita ai vecchi lavoratori che durante lunghi anni di servizio hanno versato sostanziosi contributi, pensa a capitalizzare, costituendo riserve ingenti, di cui anche il Governo si serve per finanziamenti di vario genere, dimenticando gli scopi umani e sociali della istituzione.

È da tener presente che, con l'aumentato gettito dei contributi, pari al 23 per cento sugli assegni conglobati, il patrimonio della Cassa, nel decorso anno, si è accresciuto notevolmente superando i mille miliardi con una rendita di 60 miliardi cui vanno aggiunti 120 miliardi versati dagli iscritti; e poiché l'onere annuale per il pagamento delle pensioni è di soli 91 miliardi, si può agevolmente dedurre che esistono larghe disponibilità per concedere gli invocati miglioramenti.

Ingiusto è, perciò, il rifiuto della direzione generale degli istituti di previdenza, che ostinatamente si trincerava dietro vincoli legislativi interpretati con criteri troppo restrittivi, basati su un eccesso di previsioni che portano ad elevare la riserva matematica, riducendo le disponibilità a vantaggio degli iscritti, che ne dovrebbero essere i maggiori beneficiari. A riguardo si imporrà forse una radicale riforma dell'ordinamento della Cassa, abbandonando l'attuale sistema « a capitalizzazione », per adottare quello « a ripartizione », onde sottrarre i sudati risparmi costituiti dai contributi ai rischi degli investimenti e della svalutazione monetaria. La riforma dell'ordinamento attuale dovrà anche tendere ad assicurare una maggiore rappresentanza sindacale di categoria nella commissione di studio del bilancio, che ora su 32 membri è composta di 16 alti funzionari dello Stato, 3 segretari comunali e provinciali, 11 rappresentanti degli enti locali in attività di servizio e 2 soltanto in rappresentanza dei 150 mila pensionati.

La sperequazione del trattamento di quiescenza ai dipendenti degli enti locali balza ancora più evidente se la si raffronta, più che

a quello degli statali, alle misure di cui godono i previdenziali che arrivano a liquidare fino al 146 per cento delle retribuzioni.

Altra ingiustizia è il trattamento fatto ai dipendenti degli enti locali cessati dal servizio nel periodo dal 1° gennaio 1963 al 30 giugno 1965, ai quali non viene valutato, agli effetti della pensione, l'assegno temporaneo loro corrisposto durante il periodo suddetto; ed intanto alle proteste degli interessati, la direzione generale degli istituti di previdenza risponde inesorabilmente che, in base all'ordinamento di detti istituti, agli iscritti cessati dal servizio entro il 30 giugno 1965 non possono essere valutati gli aumenti di retribuzione intervenuti durante l'anno. Un simile criterio veramente appare assurdo.

Ma ancora più grave è la situazione dei pensionati cessati dal servizio nel 1960, i quali oggi, a parità di grado ed anzianità dei colleghi collocati a riposo nel marzo 1966, dopo cioè il conglobamento degli assegni, percepiscono quasi il 50 per cento in meno. Tutto ciò non si è verificato per i pensionati statali ai quali viene sempre riliquidata la pensione sulla base dei miglioramenti volta a volta concessi ai dipendenti dello Stato in attività di servizio.

Non posso tacere infine un altro aspetto della situazione dei dipendenti degli enti locali e cioè quello della buonauscita o più esattamente dell'indennità « premio di servizio » corrisposta dall'INADEL, la cui misura è oggi appena la terza parte di quanto viene liquidato ai dipendenti statali; rispondendo a recenti interrogazioni parlamentari lo stesso ministro dell'interno non ha potuto non riconoscere l'esistente sperequazione di trattamento e si è dichiarato favorevole assicurando di avere già interessato l'INADEL; ma anche per questo occorrerà attendere, chissà quanto tempo ancora, l'esame dei risultati del bilancio tecnico per determinare l'entità dell'aumento e predisporre il relativo provvedimento di legge.

Ma, ritornando al problema del trattamento di quiescenza, non posso non richiamare l'attenzione personale dell'onorevole sottosegretario al tesoro sulla situazione di grave disagio economico in cui versano i pensionati e le loro famiglie a causa del crescente costo della vita, sollecitando il suo intervento per una congrua perequazione del trattamento di quiescenza, perequazione richiesta anche con formali proposte di legge presentate alla Camera e al Senato.

L'urgenza dell'invocato provvedimento è del resto giustificata dal ritardo di ben tre anni nell'esame del bilancio tecnico; orbene, se vi

è stata da parte degli organi responsabili una colpa per inosservanza di una precisa norma (articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379), le conseguenze non possono ricadere e non debbono ricadere sui pensionati.

Nel richiedere giustizia per la benemerita categoria dei dipendenti in pensione degli enti locali, confido nel solidale consenso dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari affinché il Governo dinanzi a questa Assemblea assuma formale impegno di provvedere alla emanazione di un decreto-legge per l'immediata concessione a tutti i pensionati, quale che sia la data di cessazione dal servizio, di un acconto nella misura del 30 per cento delle pensioni in atto con effetto dal 1° luglio 1965.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulla mozione e do la parola all'onorevole Pagliarani, che svolgerà anche la sua interpellanza.

PAGLIARANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non è certo la prima volta che viene sollevato, anche in quest'aula dalla nostra parte, il problema dell'adeguamento delle pensioni degli ex dipendenti o dipendenti a riposo degli enti locali. Lo risolviamo ancora una volta e direi non senza rammarico, perché nonostante le reiterate richieste della categoria e nostre, e anche del Parlamento nel suo complesso, le cose, almeno per quanto riguarda i pensionati, sono rimaste al punto di partenza.

Sono ormai noti i termini della questione, le ragioni che stanno alla base dello stato di disagio della categoria: ed è evidente che il problema non interessa soltanto i dipendenti in quiescenza, ma interessa anche coloro che sono in servizio per le prospettive che loro si presentano.

Cosa chiedono i pensionati degli enti locali? Chiedono l'adeguamento del trattamento di quiescenza a quello concesso ai dipendenti dello Stato in considerazione anche e soprattutto che l'aumento del costo della vita ha ridotto di molto gli stessi miglioramenti accordati con la legge 26 luglio 1965, n. 965; miglioramenti che d'altra parte erano di molto inferiori percentualmente a quelli deliberati con decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 754, per i dipendenti dello Stato.

Con tale decreto, come è noto, è stata raddoppiata l'integrazione temporanea di cui alla legge 27 settembre 1963, n. 1315, elevando di

circa il 60 per cento l'aumento effettivo delle pensioni.

Per contro i dipendenti degli enti locali, con gli aumenti derivanti dalla citata legge n. 965 hanno raggiunto un miglioramento che, a seconda della data dell'avvenuto collocamento a riposo, oscilla tra il 20 e il 22 per cento.

Questa è la media, ma se risaliamo, nel tempo, ci troviamo di fronte a dei casi veramente preoccupanti e dolorosi sotto il profilo umano. Vi sono dipendenti di enti locali che percepiscono pensioni praticamente di fame dopo anni di prestatato servizio presso questi enti. Del resto la Cassa di previdenza, da quanto risulta, dovrebbe avere i mezzi per far fronte all'onere di tale adeguamento.

Infatti, se è vero che la spesa delle pensioni ha subito un aumento e ha raggiunto delle cifre che — se le notizie che abbiamo non sono errate — si aggirano sui 120 miliardi circa, è altrettanto vero che è aumentata anche l'entrata del gettito contributivo, salito ad oltre 143 miliardi.

Questa, praticamente, è la situazione che ho ritenuto doveroso di ricapitolare, ma che è stata non solo oggi bensì varie altre volte rappresentata al Governo fin dal gennaio scorso. Nel passato mese d'aprile, da parte del nostro gruppo, è stata risolta la questione, alla quale però non è stata data una risposta concreta. Fu nel gennaio scorso che il sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole Gatto, se non vado errato, aveva affermato che né la Cassa né il Governo avevano motivi per non andare incontro a queste richieste, ma che comunque il Governo non sarebbe stato in grado di prendere alcuna iniziativa di carattere legislativo se prima non fosse stata nominata la commissione tecnica prevista dall'articolo 49 della legge 11 aprile 1966, n. 379, con il compito di procedere a una serie di studi per fare il punto della situazione del bilancio cosiddetto tecnico della Cassa e suggerire i modi più opportuni per giungere ad una soluzione della questione. Aggiungeva poi che la commissione tecnica era pronta e che il ministro dell'interno aveva ricevuto le designazioni dei rappresentanti delle categorie interessate e le aveva passate alla Presidenza del Consiglio, la quale a sua volta aveva pronto l'elenco dei suoi designati, mentre il ministro del tesoro non attendeva che la comunicazione di questi. Aggiungeva inoltre che, avvenuta la costituzione della commissione, questa avrebbe provveduto ad un riesame della situazione dei pensionati in parola, al fine di eliminare

quelle eventuali sperequazioni di trattamento che potevano essersi create per i pensionati della Cassa rispetto al trattamento dei pensionati di altri enti pubblici. Il sottosegretario ammetteva quindi la possibilità della esistenza di eventuali sperequazioni di trattamento.

Ora, a parte quel riferimento ad eventuali sperequazioni (perché credo che le sperequazioni siano abbastanza palesi, abbastanza chiare), il sottosegretario affermava che da parte della Cassa e da parte del Ministero non vi era una volontà negativa. Ebbene, da quanto abbiamo qui sentito, da quanto risulta, la commissione è stata costituita; entro il 31 dicembre — che mi sembra sia il termine di legge — dovrà dare comunicazione dei risultati del lavoro svolto, ma — come già è stato affermato qui poco fa — sembra anche che la commissione abbia già dato qualche indicazione. Si parla di questi 180 miliardi come risultato attivo del bilancio tecnico. In considerazione anche del fatto che la commissione terminerà i suoi lavori il 31 dicembre, io credo che fino a quella data non possa essere preso in esame l'elaborato della commissione stessa da un punto di vista formale per quanto si riferisce ad un provvedimento che affronti e risolva definitivamente la questione di questo adeguamento.

Poiché con il 31 dicembre ci avviamo praticamente verso la fine della legislatura ed in considerazione del fatto che i pensionati credo costituiscano una di quelle categorie che non possono aspettare a lungo, la nostra parte propone che sia presa in considerazione la richiesta di far fronte, almeno temporaneamente, a questa situazione che minaccia di protrarsi ancora. Ed a tal fine, nella convinzione che per i pensionati il tempo sia veramente denaro, noi proponiamo che si venga incontro a questa categoria con la concessione di un acconto con decreto-legge — non insistiamo perché si arrivi alla definizione delle aliquote — tenendo conto anche di ciò che è stato detto circa le disponibilità che esistono. Trenta miliardi circa permetterebbero un aumento del 28 per cento. Pertanto pur lasciando ampia libertà al Governo nel decidere sull'aliquota, riteniamo giusto che venga accolta la proposta di dare alla categoria un acconto in previsione della regolamentazione, che ci auguriamo sia molto vicina, ma che comunque, dati anche i tempi tecnici dei lavori del Parlamento, non può che richiedere per i pensionati un certo tempo.

Questa è la strada che noi suggeriamo nelle more del provvedimento per eliminare una

sperequazione e compiere un atto di giustizia distributiva. Ma oltre ad un fatto di giustizia e ad un'affermazione di principio ritengo che si tratti di un fatto che ha degli aspetti profondamente umani: sorge anche un problema di coscienza per tutti noi e per il Governo di fronte ad una categoria che non ha certo molto tempo per attendere che vengano soddisfatte le sue richieste.

Ed è per questo che noi insistiamo affinché, nel periodo che intercorrerà necessariamente tra il momento in cui discutiamo, il 31 dicembre e la definizione della questione con un disegno di legge, si vada incontro ai pensionati attraverso la concessione di questo acconto.

È un fatto di giustizia, è un fatto umano che sarà certamente accolto favorevolmente dalla categoria dei pensionati e anche dai dipendenti attualmente in servizio. Se lo stato di agitazione continuerà, esso non potrà non riflettersi anche sul buon funzionamento degli uffici, sull'armonia che deve esistere all'interno della categoria dei pensionati e soprattutto fra coloro che sono in servizio, armonia che è necessaria per la vita degli enti locali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alini, che svolgerà anche la sua interpellanza. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non è la prima volta che, per il nostro gruppo, richiamiamo l'attenzione del Governo e della Camera sulla situazione dei pensionati degli enti locali.

Personalmente ebbi occasione di trattare, sia pure incidentalmente, questo argomento in occasione del dibattito che qui si è tenuto verso la fine dello scorso aprile, quando la Camera affrontò l'insieme delle questioni riguardanti i dipendenti delle amministrazioni locali che allora, come i colleghi ricorderanno, erano scesi in sciopero. Purtroppo anche in quella occasione non ricevemmo alcuna risposta positiva da parte del rappresentante del Governo. Perciò ci auguriamo che questo dibattito, risollevato attraverso gli appositi strumenti parlamentari, abbia migliore sorte.

Non voglio ripetere le cose già dette in quella circostanza né quanto è stato già detto dai colleghi che mi hanno preceduto.

Noi conosciamo il vivo malcontento dei pensionati degli enti locali per la mancata perequazione del loro trattamento pensionistico. La sperequazione e lo stato di inferiorità in cui essi si trovano rispetto al trattamento pensionistico dei dipendenti statali sono tanto più gravi ove si pensi al notevole rincaro del costo della vita e quindi alla sua incidenza sui modesti redditi dei lavoratori pensionati. Pertanto, l'esigenza di provvedere finalmente in modo concreto non può più essere disattesa da parte del Governo, sul quale — mi sia consentito dirlo — pesa anche la responsabilità di aver ritardato troppo la costituzione della commissione di studio per l'esame del bilancio tecnico, in ottemperanza al disposto della legge 11 aprile 1955, n. 379, articolo 49, che è stata tra l'altro richiamata nella nostra interpellanza.

È chiaro che detto ritardo non poteva non provocare — come realmente è avvenuto — l'exasperazione delle categorie interessate nonché le continue sollecitazioni da parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Viene spontaneo chiedersi quando cesserà il metodo in atto nel nostro paese, secondo il quale i lavoratori devono prima lottare lungamente per conquistare dei miglioramenti (o attraverso contratti di lavoro o — come in questo caso — attraverso strumenti legislativi) e poi, ancora una volta, riprendere la loro lotta perché detti miglioramenti siano applicati. Infatti, è evidente che se il Governo avesse avuto la volontà politica di operare nel senso giusto (cioè, quello richiamato dalla stessa legge) oggi non saremmo qui, per l'ennesima volta, a sollecitare provvedimenti o ad avanzare recondizioni e, d'altro canto, i pensionati avrebbero avuto un minimo di giustizia.

Si è obiettato, nei dibattiti precedenti sull'argomento in questione (e probabilmente si cercherà di obiettare alla conclusione del presente dibattito), a giustificazione della mancata emanazione dei provvedimenti migliorativi delle pensioni dei dipendenti locali, che occorre tener conto delle disponibilità finanziarie della Cassa pensioni enti locali.

Orbene (questo discorso è stato ripreso anche da altri colleghi), a quanto risulta, le possibilità finanziarie a copertura dei miglioramenti perequativi richiesti dalla categoria esistono ed assommerebbero (almeno stando a risultanze che risalgono al 1° gennaio 1967) a circa 300 miliardi di lire. Chiediamo, pertanto, di conoscere: 1) le risultanze a cui è pervenuta la commissione di studio per l'esame del bilancio tecnico; 2) quali provvedimenti

ti, in base a tali risultanze, il Governo intende adottare, provvedimenti che, a nostro avviso, dovrebbero essere volti in via preliminare a migliorare le pensioni anteriori al 1° luglio 1965 (aumento delle quote aggiuntive per i familiari a carico, aggiornamento del trattamento di quiescenza in relazione all'aumentato costo della vita ed altri provvedimenti ancora); 3) poiché i miglioramenti delle pensioni dovranno essere precisati e quindi tradotti in norme legislative da parte del Ministero del tesoro e sottoposti quindi al Parlamento, ci permettiamo di chiedere all'onorevole rappresentante del Governo entro quale periodo di tempo il Ministero del tesoro, di concerto con gli altri ministeri interessati, ritiene di poter presentare questi provvedimenti alle Camere.

Noi sappiamo (è stato anche qui ricordato poc'anzi) che la commissione di studio nominata all'inizio di quest'anno dovrebbe riferire entro la fine del 1967. Non credo, però, che i lavoratori pensionati possano aspettare fino a quella data. Ed allora, poiché i pensionati per ovvie ragioni che non voglio qui ripetere non possono attendere tanto a lungo e poiché, d'altra parte, conosciamo in un certo senso le lungaggini burocratiche dietro le quali sovente il Governo si nasconde quando si tratta di affrontare problemi che interessano i lavoratori (non voglio aprire il discorso sul dibattito svoltosi alla presenza del ministro Bosco intorno alla legge n. 903 riguardante i pensionati della previdenza sociale), ci associamo alla richiesta, avanzata qui da altri gruppi, che, in attesa del provvedimento definitivo, sia concesso ai pensionati degli enti locali un congruo acconto mensile da conguagliare poi quando il provvedimento sarà reso definitivo. Così come per inciso — visto che abbiamo presente il rappresentante del Governo — mi permetterei anch'io di chiedere, augurandomi di potere avere una risposta, quando potrà essere emanato il provvedimento riguardante l'indennità di fine servizio, a proposito della quale, come il Governo sa, i rappresentanti sindacali hanno chiesto che essa venga elevata dalla attuale misura del 30 per cento all'80 per cento di una mensilità, in modo da avvicinarla a quella in atto per gli statali.

Ricordo che nel dibattito dell'aprile scorso su questo argomento il rappresentante del Governo affermava che il provvedimento era già pronto o giacente presso il Ministero del tesoro e che doveva essere portato al Consiglio dei ministri per essere reso operativo nel più breve tempo possibile. Sono passati più di tre mesi, ma il provvedimento ancora non esi-

ste. Saremmo grati al Governo se volesse fornirci qualche indicazione anche a proposito di questo aspetto della questione e ci auguriamo che a queste domande possa dare una risposta tale da tranquillizzare le legittime attese dei pensionati del settore, i quali, come è stato ricordato, si trovano in uno stato di grave disagio economico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo d'accordo non soltanto in merito alla mozione, ma anche rispetto a tutte le argomentazioni svolte dall'onorevole Basile e non possiamo non rallegrarci del fatto che finalmente si sia portato sul piano concreto questo argomento in aula.

Noi non abbiamo presentato un'interpellanza per appoggiare la mozione presentata dall'onorevole Basile, che da tanto tempo si batte per le rivendicazioni del settore, in quanto sin dall'inizio di quest'anno, e precisamente dal gennaio del 1967, abbiamo presentato una proposta di legge che mira ad ottenere le stesse cose che vengono chieste oggi. Dirò di più: se i colleghi che oggi parlano in favore della mozione ci avessero dato una mano per portare avanti la nostra proposta di legge, noi non saremmo qui a chiedere al Governo notizie che già conosciamo ed a sollecitarlo a provvedere. Ma non una briciola di fiducia abbiamo in un Governo che si dimostra completamente insensibile di fronte a questi problemi. Il problema si risolve soltanto con gli strumenti che abbiamo a disposizione, cioè con l'iniziativa legislativa parlamentare. Portiamo avanti la nostra proposta di legge senza aspettare che il Governo provveda. Esso infatti non provvederà. Se ne avesse avuto la volontà, l'avrebbe già fatto. In realtà ha fatto passare tre anni prima di dare un modesto, iniziale adempimento ai suoi obblighi, e solo sul piano formale.

Questa è la nostra premessa, di totale sfiducia al Governo. A parte le notizie che ci verranno date, che già conosciamo perfettamente, non verrebbe meno la nostra sfiducia neppure se il Governo ci dovesse dire che tra due mesi o tra un mese presenterà un proprio disegno di legge o adotterà un decreto, come è stato invocato stamani, perché sappiamo che il calendario dei lavori di questa Camera è già molto pesante: grossi argomenti sono al fuoco, siamo praticamente alla fine della legislatura e quindi, anche se il Governo presen-

terà un disegno di legge, entro questa legislatura l'iter non potrà essere completato.

Già una proposta di legge è all'esame della Commissione competente: portiamo avanti quella, abbiniamola alle vostre (che ancora non ci sono), e solo in questo modo garantiremo alla categoria il minimo indispensabile per andare avanti. Perché è mortificante discutere di queste cose, ed è forse un caso unico nel suo genere quello di una categoria che debba lottare per ottenere ciò che è suo, senza chiedere niente al Governo. I dipendenti degli enti locali hanno avuto il torto di pagare dei forti contributi per assicurarsi adeguate pensioni, hanno avuto il torto di autofinanziarsi e di non gravare sul bilancio dello Stato, e questo torto il Governo fa scontare duramente alla categoria.

Dopo questa premessa vogliamo ribadire che è giusto effettuare un paragone con gli statali - il Governo rispondendo all'onorevole Basile nel gennaio scorso in sede di svolgimento di interpellanze lo ha negato - non perché gli statali abbiano ricevuto più di quel che dovevano ottenere (dovranno avere molto di più), ma perché è assurdo che una categoria che compie uno sforzo maggiore, perché paga di più, abbia di meno.

E poi che cosa domanda questa categoria? Domanda quello che è suo e che il Governo non dà, perché al Governo fa molto più comodo poter disporre di quelle grosse somme per altri fini, finanziamenti, mutui ai comuni, alle province, ad altri enti. È una politica giusta (anche perché il tasso è buono: mi pare sia del 6,25 per cento) purché non calpesti le finalità dell'ente. Noi non diciamo che la Cassa sia amministrata male; anzi, la Cassa è amministrata bene: infatti il patrimonio cresce ogni anno. Diciamo solo che una parte di queste rendite deve andare, ormai in maniera improrogabile, a chi queste rendite procura, versando forti contributi.

Per riprendere il paragone di cui sopra, vediamo che cosa hanno ottenuto gli statali in questo periodo. Anche a prescindere dalla categoria dei dipendenti dagli enti previdenziali, possiamo constatare che i dipendenti dello Stato hanno conseguito miglioramenti economici: il personale in servizio con l'aumento delle retribuzioni seguito al congelamento degli stipendi; i pensionati con l'aumento delle pensioni fino al 60 per cento, avendo ottenuto un primo 30 per cento con la legge 27 settembre 1963, n. 1315, e un altro 30 per cento, con la legge 5 giugno 1965, n. 754, a decorrere dal 1° luglio 1965.

Ai pensionati degli enti locali in quello stesso periodo che cosa è stato concesso? Dal 1° luglio 1965 essi hanno fruito di un aumento medio generale del 21,50 per cento con la legge 26 luglio 1965, n. 965. Mi soffermerò un attimo su questa cifra visto che il Governo, almeno stando alle risposte rese nel gennaio, non sembrerebbe d'accordo. È da notare che l'articolo 13 della legge n. 965 fissava alcune categorie: collocati in pensione fino al 1953, collocati in pensione fino al 1957 e collocati in pensione dopo il 1958; quello stesso articolo 13 stabiliva particolari percentuali per i vari scaglioni, con aumenti, a seconda degli scaglioni stessi, che andavano dal 40 al 20 per cento. Ecco perché il Governo sostiene che la misura degli aumenti è stata non del 21,50 per cento, ma molto superiore. Se però facciamo la media, tenendo conto degli scaglioni, abbiamo appunto la misura generalizzata che io ho indicato, del 21,50 per cento.

Nel 1963 veniva concessa una indennità *una tantum* nella misura di 104 mila lire per l'intero anno. Nel periodo dal gennaio 1964 al giugno 1965 venne abolita l'*una tantum* e concesso un aumento del 25 per cento fino a 600 mila lire di pensione e del 20 per cento per le somme eccedenti tale limite.

Dal 1° luglio 1965, data di decorrenza del secondo aumento del 30 per cento, venne abolito il precedente aumento del 25-20 per cento e vennero istituite le categorie e gli scaglioni di cui all'articolo 13 della legge n. 965. Sempre dal 1° luglio 1965 venne abolita la rendita vitalizia annua di 78 mila lire.

A questo punto, considerando gli interventi di tutti i gruppi o, comunque, di quelli di opposizione, considerando altresì le sollecitazioni che da tali gruppi sono state fatte attraverso gli strumenti parlamentari (interrogazioni, interpellanze), mi sembra che non sia il caso di far perdere ulteriore tempo all'Assemblea. Si è sempre parlato di queste cose, si è sempre invocato un intervento del Governo, che invece non voleva e non vuole agire. Il Governo (ed io ritengo già scontato quello che ci dirà) doveva presentarsi alla Camera, per discutere questa mozione, solo dopo aver emanato o almeno approvato in sede di Consiglio dei ministri un decreto in questa materia; questo è l'unico atteggiamento che può definirsi serio. Il Governo invece ripeterà le solite promesse e - come in passato - confermerà che bisogna attenersi all'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379, che prescrive l'esame del bilancio tecnico della Cassa dipendenti enti locali al 1° gennaio 1964 da parte dell'apposita Commissione, che

ha l'incarico di formulare, dopo questo esame, opportune proposte di revisione delle norme in vigore per un ulteriore aggiornamento del trattamento pensionistico. Nel frattempo ci siamo trovati di fronte ad una inspiegabile ostinazione, evidentemente gradita al Governo, della direzione generale. Voglio dire di più: non è certamente serio che si aspettino tre anni per nominare una commissione che è — e vorrei che la vostra attenzione si fermasse in modo particolare su questo punto — presieduta dallo stesso direttore generale. (Il discorso riguarda l'ufficio e non già la persona di chi lo ricopre, che è al di sopra di ogni sospetto). Questo significa che coloro che dovrebbero controllare sono gli stessi che hanno operato, per cui il controllore controlla se stesso e ciò permette al Governo di manovrare con le promesse, mantenendo un atteggiamento sostanzialmente negativo che ha portato oramai ad uno stato di esasperazione circa 150 mila famiglie (125 mila erano i pensionati della Cassa all'inizio dell'anno). Cerchiamo allora di non scherzare più su una materia tanto delicata. Abbiamo sentito come è formata la commissione di questi altissimi funzionari e con quanta delicatezza l'onorevole Basile ha accennato a questo importante argomento. Io con minore delicatezza, ma con fermezza consapevole, denuncio questo fatto. Le conclusioni della commissione appaiono viziate in partenza da un atteggiamento e da una mentalità preesistente, determinata dal fatto che si è negato finora per tre anni un aumento a 150 mila pensionati, che pur vi avevano diritto.

Questo è il discorso che volevamo fare. Il Governo si è lasciato trascinare e guidare per mano da un direttore generale che ha preparato il bilancio tecnico e che poi addirittura presiede la commissione che deve esaminarlo e avanzare proposte al riguardo. Inadempienza, quindi, assoluta del Governo, che amministra la Cassa ed è responsabile dell'operato della commissione di studio insediata nel marzo.

Non so quando questa commissione finirà i suoi lavori. Di solito le commissioni chiedono una proroga del termine per il deposito della relazione. In realtà, è tutta una perdita di tempo, perché attendiamo le conclusioni sul bilancio del 1964, attendiamo che si formulino proposte su una situazione, cioè, ormai vecchia e superata, perché è stato già pubblicato il bilancio del 1966. Quindi, almeno le conclusioni dovrebbero essere basate sul bilancio del 1966 e non su quello del 1964.

Per colpa del Governo questi 150 mila pensionati si trovano in una posizione di mortificante umiliazione pur non chiedendo altro che il sodisfacimento di un diritto che da troppo tempo viene misconosciuto. Come si fa a dire che si aspettano le conclusioni sul bilancio del 1964 quando è stato già pubblicato il bilancio del 1966 ?

Ecco il motivo della nostra solidarietà alla mozione del gruppo monarchico e alle argomentazioni che l'onorevole Basile ha portato, illustrando tutta la situazione. Ma non abbiamo nessuna fiducia nel Governo, neppure se l'Assemblea, come mi auguro, impegnerà il Governo stesso con un invito formale. Sappiamo in qual conto il Governo tenga gli inviti di questa Assemblea. Quindi l'unica speranza è di accelerare l'*iter* della nostra proposta di legge in Commissione. Dopo di che le discussioni saranno finite perché il Governo si troverà di fronte ad un provvedimento legislativo di iniziativa parlamentare.

Qual è la situazione dopo il ritardo ingiustificato di tre anni ? Un periodo di studio della commissione, l'esame delle proposte che verranno formulate e un lungo *iter* legislativo davanti a noi. Questo ci spaventa veramente anche perché in questi giorni i gruppi non hanno trovato un accordo sul programma dei lavori e già è difficile inserire nell'ordine del giorno dei modesti provvedimenti (dico modesti per la portata almeno del dibattito); si sa che ormai le vacanze sono alle porte e abbiamo ancora grossi impegni da assolvere: fra l'altro, vi è il problema delle locazioni prossime alla scadenza, per cui la legge relativa dovrà per forza essere approvata. Questo argomento quindi non potrebbe essere ripreso prima di settembre-ottobre. Ed intanto ci avviciniamo alla fine dell'anno, e già si conoscono le intenzioni della maggioranza di impegnare l'Assemblea con l'esame delle leggi sulle regioni. È facile capire che nulla si farà in questo scorcio di legislatura.

Intanto l'aumento del costo della vita non aspetta e diventa sempre più drammatico, e aumenta a dismisura il disagio di questa categoria ingiustamente e iniquamente colpita dall'atteggiamento del Governo. Voi punite una categoria che compie un sacrificio. Ecco l'assurdo ! Bene allora hanno fatto gli statali che qualcosa hanno ottenuto e ricominciano ora con certe rivendicazioni sacrosante che graveranno sul bilancio dello Stato, dove i fondi non ci sono, ma ad un certo punto si dovranno trovare per forza ! La categoria dei dipendenti degli enti locali, invece, compie un sacrificio (se non erro paga il 23 per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1967

cento sugli stipendi per assicurarsi una pensione adeguata) ed è invece punita! Eppure la situazione di cassa è fiorentissima, è florida: è stato documentato ed io mi permetterò di dare altre cifre che corrispondono a quelle dell'onorevole Basile. A favore di questa categoria esiste una Cassa che tranquillamente consente il pagamento di quanto richiesto. Ebbene, no: la si punisce! Quel denaro si adopera per altri fini! E questo è il sistema edificante del Governo di centro-sinistra!

Qual è la situazione della Cassa dipendenti enti locali? Il patrimonio di questa è oggi valutato in circa mille miliardi, sicuramente va oltre i 900 miliardi, ed è in continuo aumento; aumento dovuto alle forti rimanenze sui contributi versati dagli enti locali, agli interessi sui mutui ai vari enti (al tasso del 6,25 per cento), agli interessi sulle obbligazioni e ai canoni di affitto dei fabbricati di proprietà della Cassa. Il tutto per un importo di oltre 100 miliardi annui, che oggi supera sicuramente i 150 miliardi annui dopo l'aumento del gettito dei contributi a seguito del conglobamento. Tutto questo al netto del pagamento delle pensioni ammontanti a 91 miliardi.

La situazione della Cassa di previdenza è quindi florida. Si chiede che venga corrisposta soltanto una briciola di queste rendite per venire incontro, in questo momento, alla richiesta di un aumento del 30 per cento delle attuali misure delle pensioni. Non vi è quindi alcuna difficoltà, ma soltanto mancanza di volontà da parte del Governo.

In attesa che vengano espletate le formalità previste dall'articolo 49 della legge n. 379 (che a nostro avviso porteranno a conclusioni comunque superate, perché basate su un documento, quale il bilancio del 1964, ormai non attuale) si potrebbe concedere tale aumento. Non farlo significherebbe perpetuare una ingiustizia. A volte si possono comprendere certe ingiustizie, ma questa volta non riusciamo a spiegarne il perché. Qualcuno per capriccio ha detto di no e ha continuato a sostenere la sua tesi; e questo capriccio viene pagato da 150 mila pensionati!

Mi auguro che la mozione sia votata all'unanimità. Non ho fiducia però che sarà data attuazione all'impegno derivante dalla mozione, poiché conosciamo in quale conto il Governo tenga il Parlamento. In questi ultimi tempi, infatti, il Governo sistematicamente non attribuisce importanza al Parlamento. Prima, almeno, cercava di salvare la faccia,

ma da parecchio tempo non lo fa più. Ci rimane quindi una sola speranza: l'approvazione della nostra proposta di legge che chiede l'aumento immediato del 30 per cento delle attuali misure delle pensioni.

Desidero inoltre ricordare che, nella nostra proposta di legge, noi abbiamo affrontato anche il problema della indennità integrativa speciale, calcolata secondo il criterio della scala mobile; è necessario avvertire che questi dipendenti hanno fatto anche altre rivendicazioni, come, ad esempio, quella riguardante il premio di fine servizio, e quella delle indennità accessorie, che dovrebbero essere ripristinate dal 1° gennaio. Naturalmente l'indennità di fine servizio dovrebbe essere concessa mantenendo, nello stesso tempo, inalterati i contributi.

A nostro avviso dunque dovrebbe essere immediatamente concesso un acconto non inferiore al 30 per cento, come è del resto anche chiesto dalla mozione dell'onorevole Basile. Il rappresentante del Governo dirà probabilmente che un provvedimento del genere sarà esaminato nel prossimo futuro, ma noi, in base all'esperienza, possiamo fin d'ora affermare che si giungerà alla fine della legislatura senza che questi problemi abbiano trovato una adeguata soluzione. L'unico modo, pertanto, di risolverli, consiste nell'accelerare l'iter della proposta di legge, da noi presentata su questa materia ed attualmente all'esame della competente Commissione, e questo anche nell'eventualità che la mozione dell'onorevole Basile venga approvata alla unanimità, come personalmente mi auguro. Solo approvando quella proposta di legge noi potremmo garantire ai pensionati degli enti locali gli aumenti invocati, consentendo loro, tra l'altro, di non sentirsi mortificati rispetto alle altre categorie dei pubblici dipendenti. Desidero tuttavia evitare di insistere sui paragoni, dato che i paragoni sono sempre spiacevoli; l'unico confronto che può essere fatto è quello relativo a ciò che percepiscono i dipendenti degli enti locali in relazione al costo della vita e in relazione ai contributi che essi pagano ed alla situazione finanziaria della Cassa.

Solo accelerando l'iter di quella proposta di legge, noi, comunque, potremo avviare a soluzione il problema dei pensionati e dei dipendenti degli enti locali. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cantalupo. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del gruppo liberale nei confronti di questo problema, che è veramente un problema di giustizia, è precisata dalla interrogazione che noi abbiamo a suo tempo presentata, e che praticamente concorda con la mozione dell'onorevole Basile.

Mi pare che su questa materia vi sia, oltre tutto, un sostanziale accordo tra tutti i gruppi sulle fondamentali richieste della categoria, e pertanto penso che il Governo non potrà dare un'altra risposta dilatoria, perché il problema si presenta ormai in termini estremamente chiari: il denaro per far fronte alle richieste esiste; si tratta di fondi di coloro che avanzano la richiesta; le ragioni del ritardo non possono più essere giustificate. Mi pare che ormai approfondire il discorso diventa difficile, poiché tutti gli argomenti esposti dai colleghi degli altri gruppi e precisati dal discorso dell'onorevole Basile sono talmente esaurienti e dimostrativi, nel senso più obiettivo che sia possibile, che io mi domando che cosa vi sia da aggiungere se non quello che il Governo potrebbe dire.

Ma aggiungerà il Governo un elemento risolutivo, oppure — come prevedono i colleghi che mi hanno preceduto — il Governo verrà a dirci che sta predisponendo, o che ha già predisposto, un disegno di legge o un decreto-legge da presentare al Consiglio dei ministri, che dovrà passare ancora attraverso altre trafale, o burocratiche come temo, o politiche come è probabile? Ma il tempo per condurre a buon fine un provvedimento governativo comunque dilatorio non c'è più, perché si avvicina la fine dell'anno e, con essa, la fine della legislatura. Vi è una coincidenza tra il calendario solare e il calendario politico che rende impossibile la realizzazione di promesse fatte a scadenza non immediata.

Ecco perché noi, anche in attesa della risposta dell'onorevole sottosegretario, dobbiamo ribadire i motivi che abbiamo esposto nel nostro documento, e che coincidono felicemente con tutti quelli prospettati dagli altri gruppi con maggiore ricchezza di dettagli. Come si può concepire la speranza che un provvedimento non ancora presentato al Consiglio dei ministri arrivi a definitiva conclusione prima della fine dell'anno? Questo non è più pensabile, e non c'è altra soluzione, quindi, da accogliere, nel frattempo, che la richiesta avanzata da tutti i gruppi relativamente alla concessione di un acconto.

Il nostro è un Governo che in materia di acconti si è fatta una specializzazione: acconti sulla cedolare, acconti sulle tasse pagati an-

tipatamente, addirittura bienni anticipati che si pagano al fisco! È un Governo specializatissimo in materia di anticipazioni.

Fatelo dunque anche questa volta. Ripeto che il denaro che appartiene alle categorie interessate c'è e il meccanismo per corrispondere l'acconto è dei più semplici di questo mondo: se quindi non si attua il provvedimento vuol dire che c'è cattiva volontà, e vuol dire anche che i provvedimenti a termine più o meno lungo che il Governo dovesse presentare potrebbero essere, anch'essi, uno strumento della cattiva volontà governativa.

L'onorevole Franchi ha detto addirittura che si tratta di un capriccio. A me la parola pare molto grossa, ma la cosa è, in sé, talmente grossa che merita forse quella parola: del resto, se non è un capriccio, allora che cos'è? È forse volontà di disporre di questo denaro per altri fini?

Noi dobbiamo dire molto serenamente che la Cassa è amministrata bene. Se lo Stato italiano amministrasse tutti i fondi statali come questo, avremmo il bilancio statale in pareggio. Ci dobbiamo domandare però se valga ancora la pena di amministrare bene quando i frutti della buona amministrazione non vengono destinati allo scopo per il quale sono raccolti.

C'è indubbiamente qualcosa che non si capisce. Il patrimonio si sviluppa tutti gli anni e raggiunge, più o meno i 900-950 miliardi; gli investimenti sono buoni, il reddito raggiunge approssimativamente la media del 6-6,25 per cento, che è soddisfacente quando si pensi che è amministrato, più o meno direttamente, da organi statali; e se si pone mente alle perdite che lo Stato subisce in altri campi, non possiamo che rallegrarci. Ma perché è amministrato bene? Per il fine a cui è destinato, evidentemente. Ma se il fine a cui è destinato non viene raggiunto, il dubbio del capriccio si ripresenta.

Noi non possiamo però pensare che il Governo sia vittima di un capriccio di uno o dieci funzionari. Ci deve essere qualche altra ragione: una ragione di impossibilità, per esempio, o di cattiva volontà. Ma cattiva volontà perché? Nei riguardi forse della categoria? Ma anche questo non è pensabile. La categoria è benemerita; si tratta di modesti funzionari lavoratori, persone che hanno servito per lungo tempo gli enti locali e hanno accumulato col proprio risparmio un patrimonio destinato alla loro vecchiaia. Noi sappiamo che in genere la vecchiaia è un fenomeno che non può essere certamente alleviato dalla corrispondenza di una pensione (sono anche io pensio-

nato dello Stato, e di una certa età, quindi ne so qualche cosa); le pensioni mai possono corrispondere ai bisogni della vecchiaia, specialmente in determinate condizioni familiari. Ma questa volta, la concessione di un semplice acconto del 30 per cento a cominciare dal bilancio del 1964, che ormai può costituire una base per destinare i fondi senza nessuna preoccupazione di venirsi a trovare in carenza, è un provvedimento — vorrei dire — minimo, transitorio che può essere poi reso definitivo dal provvedimento di aumento delle pensioni alla stregua delle risultanze dell'ultimo bilancio fino al 1966.

Ma tutto questo come lo potete fare nel giro di pochi mesi? Non c'è che un provvedimento provvisorio da prendere.

Io non posso quindi che associarmi a ciò che è stato detto dagli altri colleghi facendo notare al Governo che il ritardo di tre anni è una cosa molto seria per dei capifamiglia di una certa età che non lavorano più. La vita umana, purtroppo, è breve. Quando si dice di attendere tre o quattro anni a gente che ha superato i 70 anni (noi che li abbiamo superati da un gran pezzo sappiamo che cosa significa; almeno io e il maresciallo Messe siamo pensionati dello Stato e quindi ci mettiamo facilissimamente nei panni di coloro che stanno aspettando), si dice un ritardo pesante. Noi ci domandiamo perché questa gente debba aspettare quando i fondi vi sono e sono di loro proprietà non moralmente ma concretamente parlando: si tratta della Cassa da loro nutrita con lunghi decenni di lavoro e di sacrificio. Sono sicuro che i pensionati sono grati allo Stato che ha amministrato i loro fondi così bene, ma si faccia in modo che i frutti della buona amministrazione vadano, ripeto ancora una volta, al loro fine obiettivo, a quello per cui sono stati raccolti.

Le ragioni dell'urgenza anche a nostro giudizio non possono che essere le medesime esposte dagli altri colleghi. Ed è proprio questo carattere di urgenza che ci ha portati a presentare il nostro documento e a solidarizzare con la mozione Basile che interpreta più largamente la posizione che noi, in termini sintetici, abbiamo espresso in una interrogazione (ma non escludo che andremo oltre quella se la risposta del Governo — come temiamo — non sarà soddisfacente).

Le ragioni dell'urgenza sono l'incalzare del costo della vita. Oramai è diventato quasi abituale, persino nei contratti di fitto, nei contratti di compravendita, nei contratti di pagamento a breve termine, l'ancoraggio del prezzo, cioè l'aumento del prezzo al costo

della vita, secondo i risultati annuali dell'Istituto di statistica. Quindi lo spazio di 3-4 anni nei pagamenti, anche nei più tradizionali contratti privati, è diventato un presupposto di adeguamento del valore di un contratto a quella instabilità della moneta che purtroppo ha scosso alcune fondamenta della nostra economia.

Ma perché solo questi pensionati non devono avere il privilegio, il vantaggio che deriva da questa concezione ormai da tutti accettata? Perché la loro pensione deve essere stabilizzata ad un livello determinato quando la lira ha perso il suo valore originario? Noi domandiamo che l'acconto sia dato per la constatazione di fatto dell'aumento del costo della vita, salvo il provvedimento definitivo che fissi in termini codificati e non più transitori il diritto stesso.

Un'altra considerazione — talmente evidente che persino non meriterebbe di essere fatta — è che l'aumento, se viene concesso in via provvisoria come acconto, non grava sul bilancio dello Stato. Lo Stato non fa che una operazione contabile che non gli costa alcunché, perché la burocrazia che gestisce questa amministrazione è la medesima. Ora, viene il sospetto — anzi, più che un sospetto — che lo Stato impieghi questo danaro in un modo tale da non essere più in condizione di riprenderlo quando vuole. Lo investe bene, l'abbiamo detto anche noi; ma non ecceda, non passi da un eccesso di disamministrazione in alcuni rami ad un eccesso di perfezionismo in altri rami, nocivi entrambi per i cittadini.

La ragione, poi, per la quale il ritardo non è moralmente giustificabile è che, se il ritardo non ci fosse stato, l'adeguamento sarebbe già avvenuto, sulla base delle risultanze degli ultimi bilanci. Perché le conseguenze del ritardo debbono essere subite proprio da coloro che non hanno nessuna colpa e nessuna responsabilità? Non si comprende la necessità di dover ritardare; deve essere ricercata forse nel meccanismo in cui ormai tutta l'amministrazione del fondo si è incastrata, al punto che ha perduto la libertà? L'esempio massimo di questa perdita di libertà ci è dato dal bilancio dello Stato, che ha perduto qualsiasi elasticità. E noi temiamo che questi investimenti abbiano creato, sia pure con buon frutto, una situazione di paralisi, che poi ad un certo punto diventa anche una posizione di annullamento dei fini per i quali la Cassa è stata istituita e viene gestita.

Si tenga presente che i dipendenti degli enti locali versano il 23 per cento dello stipendio, mentre gli statali versano un contri-

buto del 16 per cento sull'80 per cento dello stipendio. Dunque, noi neghiamo la pensione proprio a quella categoria che versa il massimo di contributo sul massimo di stipendio calcolato (calcolato teoricamente, ma accettato) e che è, quindi, la più benemerita, anche perché non può scioperare e non possiede strumenti di pressione. Anche questo va considerato. Facciamo qualche cosa ogni tanto anche per coloro che non premono sullo Stato e sul Governo politicamente, ma che premono soltanto sul senso di giustizia del Governo e del Parlamento per l'obiettivo condizione in cui vivono. Queste, anche se sono pressioni morali, sono forse le sole veramente legittime in un paese in cui ormai si chiede e si ottiene soltanto con un meccanismo di pressione almeno tendenzialmente illegittimo quando non addirittura prepotente e violento.

Una volta tanto diamo una posizione di privilegio a coloro che esercitano una pressione puramente morale, perché anche questo in un certo senso servirà a stabilire un calmiera etico nei confronti di altre richieste fatte con altri mezzi!

La commissione di cui all'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379, si è insediata il 1° marzo 1967. Siamo quasi a metà luglio ed essa deve esaminare il bilancio tecnico del 1964. Ad essa è stato assegnato un termine (che scade alla fine dell'anno in corso) per la presentazione delle proposte al ministro del tesoro; è stato detto ripetutamente che avrebbe terminato i suoi lavori a metà giugno. Noi ora attendiamo di conoscere dalla risposta dell'onorevole sottosegretario quale sia la situazione di fatto, perché, se il Governo vuole adeguare i suoi provvedimenti alle risultanze della commissione, è chiaro che il coordinamento tra i lavori della commissione e la posizione del Governo può diventare talmente rigido da legittimare la richiesta dell'acconto come l'unico modo per venire incontro alle richieste della categoria mentre ci si avvia verso il provvedimento definitivo.

L'affermazione contenuta in una serie di documenti e soprattutto nella lettera del 25 ottobre 1965 diretta ad un'associazione, secondo cui si deve ammettere che si è venuta a determinare al 1° luglio 1965 un'equa corrispondenza nel trattamento delle due categorie di pensionati (dello Stato e degli enti locali), è un'affermazione che ormai dev'essere sottoposta ad un vaglio definitivo e non più interlocutorio. Si tratta di stabilire a questo punto, per trarne le dovute conseguenze, se questo sia vero. Siamo entrati così pienamente nel

merito della questione, che essa si ingrandisca ed acquista un valore morale ed una dimensione tecnica, per cui pensiamo che il Governo non possa non prendere atto di tutto questo, anche perché la direzione generale della Cassa di previdenza, e la presidenza della commissione, secondo quanto ha detto l'onorevole Franchi, sono affidate allo stesso direttore generale.

Io non voglio fare alcun apprezzamento sulla persona, che non ho il piacere di conoscere; ma debbo dire che è piuttosto incongruo che debba decidere se è stata presa a proposito una decisione colui che ha preso o fatto prendere la decisione stessa.

Io mi domando: qual è la libertà di questa Commissione? Si tratta dunque di un « giro » quasi familiare dal quale è difficile districarsi. È il Governo che deve rompere questo cerchio, che deve imporre il suo punto di vista, dopo esserselo formato ragionatamente. Noi non possiamo polemizzare dal Parlamento con un direttore generale. Questa è una situazione strana. Noi domandiamo al Governo che prenda tutte le sue responsabilità, nelle quali sono comprese quelle del direttore generale.

Dal bilancio tecnico al 1° gennaio 1964, in disavanzo secondo la commissione di studio, sarebbe risultata invece una disponibilità (e questo merita conferma da parte del Governo perché noi non siamo in condizioni di affermarlo categoricamente) di circa 286 miliardi sia in seguito ad aggiornamento del bilancio 1966 sia a seguito alla variazione del tasso di capitalizzazione, che dal 4,5 è stato portato al 5,25, mentre risulta che il tasso deve essere portato al 6,15 (alcuni dicono al 6,20) come è riportato in un articolo pubblicato sul *Corriere della sera* nel 1966, articolo scritto da un tecnico e che il Governo non ha smentito mai.

Il patrimonio è stato impiegato infatti in mutui al 6,25, in obbligazioni al 6, in fitti di fabbricati a un tasso medio del 6, per cui la media del 6,15 calcolata dall'articolista tecnico del *Corriere della sera* può sembrare esatta ed obiettiva.

Noi vorremmo avere una risposta perché da essa dipende la notizia della disponibilità dei fondi. Finché non ci saranno stati precisati tutti questi elementi, resterà sempre misterioso l'interrogativo: perché non si provvede?

A prescindere dalle disponibilità, il patrimonio della Cassa va ormai verso i mille miliardi. È una cosa talmente seria, voluminosa e concreta che non si riesce a capire come vi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1967

sia difficoltà ad utilizzare il reddito di questo patrimonio. Esso ha raggiunto i 60 miliardi, senza calcolare i 70 miliardi provenienti dalla rimanenza dei contributi versati dagli enti locali dopo aver rilevato l'intero ammontare delle pensioni. Praticamente vi è una disponibilità annua di circa 130 miliardi. Questo è molto bello e confortante. Ci pare di essere diventati improvvisamente tutti ricchi a maneggiare queste cifre destinate ad un solo settore. Se aggiungiamo — e lo ripetiamo molto volentieri — che questo è anche frutto di buona amministrazione, dobbiamo allora pensare che si sia voluto fare una differenza fra i pensionati degli enti locali e i pensionati statali.

Se vi è volontà di creare una tale discriminazione, allora il problema si pone in termini non più contabili e amministrativi, ma generali: si vuol creare una distinzione fra pensionati statali e pensionati degli enti locali. Se questo è il concetto, il discorso va portato in altra sede e in altre forme. Bisogna allora tornare all'apprezzamento politico della diversità di trattamento, che il Governo adotta e che consegue alla preoccupazione, alla paura che esso ha di determinate categorie e che non ha di altre. Dobbiamo dunque arrivare al concetto che, se la distribuzione di una giustizia sociale si fonda sulle preoccupazioni dei fastidi che si ricevono da una categoria e che non si riceveranno mai da un'altra, la parola « giustizia » acquista un significato puramente teorico e sarcastico. Il discorso, in questo caso, cade del tutto e scivola su un'altra piattaforma: quale autorità, quale prestigio può avere un governo che si regoli eventualmente alla stregua di questi concetti?

Noi non speriamo molto (anche perché le notizie che ci sono arrivate per via indiretta ci impediscono di sperare) che il Governo ci stia per dare una risposta soddisfacente. Tuttavia, lo ascolteremo con relativa fiducia e con il riguardo dovuto ad un ente che deve assumere tante responsabilità, che molto spesso si accavallano nel tempo l'una sull'altra. Comunque, diciamo fin d'ora, nel timore che la risposta non sia soddisfacente, che qualora il problema non venisse risolto in via provvisoria, nel modo che abbiamo consigliato, o in via definitiva, mediante l'approvazione da parte del Parlamento di nuove decisioni del Consiglio dei ministri, noi svilupperemo questa polemica su un vasto piano politico, sottraendola alle angustie contabili, talora misteriose, di un bilancio che di tutto soffre meno che di angustie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale della mozione.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole sottosegretario, la prego di rispondere anche alle interpellanze e alla interrogazione di cui all'ordine del giorno.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevoli deputati, in primo luogo desidero fare un'osservazione. Il rispetto del Parlamento da parte del Governo è assoluto. Noi lo consideriamo il cuore della nazione e mai abbiamo ritenuto questa un'aula sorda e grigia. Le cosa più spiacevole in questa discussione è stata l'accusa al Governo di mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento, accusa mossa da una parte politica che certamente è la meno qualificata per farla.

FRANCHI. Si assunsero la responsabilità di quello che dicevano!

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Detto questo, vorrei scusarmi se talvolta il tono della replica sarà un po' burocratico. La ragione è che la materia è un po' anche tecnica per cui, per necessità di cose, il modo di parlare diventa anch'esso tecnico e burocratico. Comunque cercherò di essere il meno possibile burocratico.

Sotto certi aspetti dirò che non mi è sembrata giusta l'accusa che ella, onorevole Giuseppe Basile, ci ha rivolto di essere evasivi un'altra volta. Noi abbiamo detto chiaramente ed onestamente come era la situazione ed ella sa che la commissione non ha voluto essere uno strumento od un espediente per cercare di tirare la corda; essa era necessaria, in questa materia, perché la legge stessa la richiedeva.

BASILE GIUSEPPE. Non è vero l'avete fatta con un ritardo di due anni!

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. D'altra parte, poiché tutti quanti ci avete accusati di cattiva volontà in questa materia, vorrei prima di tutto dirvi che tante sono le categorie benemerite dello Stato e, siccome questa è una di tali categorie, non si vede la ragione per la quale vi dovrebbe essere, da parte del Governo, una posizione aprioristica negativa contro gli ex dipendenti degli enti locali, davvero degni di ogni rispetto.

Vorrei anche dire che, se effettivamente avessimo voluto cercare di tirare la corda un pochino per le lunghe o avessimo cattiva volontà, non avremmo fatto quello che abbiamo fatto.

L'onorevole Pagliarani ha ricordato che il termine entro il quale la commissione doveva presentare i risultati era quello del 31 dicembre. Noi abbiamo sollecitato in tutti i modi questi risultati e devo dire che la commissione ha già finito i suoi lavori, per cui non è necessario attendere il 31 dicembre. Ma dico di più: che, sulla base dei lavori della commissione, è stato immediatamente predisposto un disegno di legge, il quale si trova attualmente al concerto dei vari ministeri interessati e verrà presentato al Parlamento.

L'onorevole Alini ci ha chiesto entro quale periodo di tempo potrà venire presentato al Parlamento. Onorevole Alini, io ho 20 anni di vita parlamentare e, purtroppo, so per esperienza che termini precisi è difficile darne, anche perché a nessuno fa piacere domani sentirsi smentire se, disgraziatamente, i fatti dovessero andare diversamente dalle previsioni. Quello che le posso dire è questo: che il disegno di legge verrà entro breve termine presentato al Parlamento, perché stiamo raccogliendo le osservazioni di altri ministeri. La procedura è questa: osservazioni degli altri ministeri interessati; Consiglio dei ministri, presentazione al Parlamento. Non dovrebbe essere un *iter* lungo.

BASILE GIUSEPPE. Andiamo a fine dicembre.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, onorevole Giuseppe Basile, si farà molto prima. Mi rendo conto che vi preoccupate del calendario dei lavori parlamentari. Però, sinceramente, io credo che questa legge si arriverà a farla e a farla presto, perché questa è una legge che penso sarà discussa e approvata in Commissione, dove le cose si possono fare con una certa celerità. Dico ancora di più: si tratta di una legge su cui — lo si può constatare anche dai discorsi di stamane — tutti i gruppi politici sono d'accordo.

FRANCHI. Sono d'accordo solo le opposizioni. La maggioranza non c'è.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La volontà della maggioranza è implicita nell'assicurazione data oggi dal Governo di presentare al più presto questo disegno di legge.

BASILE GIUSEPPE. Bisognerà vedere che cosa conterrà il vostro progetto.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Certo nessuno chiederà di approvarlo a scatola chiusa. Lo discuterete. Ma quello che voglio dire è che, indubbiamente, la discussione sarà agevolata dall'interesse di tutti i gruppi parlamentari di vedere approvato questo disegno di legge. Sicché io penso che non ci sia da dubitare che il provvedimento potrà venir approvato in un termine abbastanza breve, senza naturalmente essere in grado di poter fissare un giorno preciso. Però credo sia onesto risponderle nella forma in cui le ho risposto, perché questo corrisponde alla situazione effettiva dell'*iter* procedurale della pratica ed anche alla volontà del Governo, il quale, ripeto, ha tutto il rispetto per questa categoria e a sua volta spera che in breve tempo il problema possa essere risolto.

Detto questo, vorrei fare ancora alcune osservazioni. L'onorevole Cantalupo ha considerato come una stranezza della situazione il fatto che qui salti fuori un direttore generale, dato che i direttori generali normalmente nelle discussioni parlamentari non saltano fuori. Non vi è dubbio che, formalmente, anche qui l'interlocutore del Parlamento è il Governo. Ma in pratica, di che cosa si tratta? Vi è una commissione interna che è presieduta dal tecnico più alto in grado, che è il direttore generale del servizio, commissione formata in gran parte da funzionari, ma anche da rappresentanti delle categorie, dei sindacati, ecc.

BASILE GIUSEPPE. Non è la commissione che ha compilato il bilancio.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questa commissione fornisce il materiale perché il Governo faccia la legge. Quindi la responsabilità non è tanto del direttore generale, quanto del Governo, il quale accettando o no i risultati della commissione tecnica si assume la sua responsabilità: è quindi con il Governo che evidentemente va fatta la polemica.

Quello che però vorrei dire è che non mi rendo conto del perché riteniate questa direzione generale e il suo direttore ostili a quelli che sono gli amministrati della direzione stessa. Non è così. Io non sono un attuario, quindi non so farvi certi calcoli: posso riferirvi solo certe idee di ordine generale. Ma tutte le questioni sul capitale della Cassa degli istituti di previdenza vanno sostanzialmente viste in relazione agli oneri che la Cassa si assume con l'andare degli anni. Perché non

siamo ancora a regime pieno — il termine di « regime » è di uso corrente in questo campo —: il che vuol dire che non si è ancora raggiunto il numero massimo di pensionati previsto per i prossimi anni e quindi non si è ancora raggiunto quel livello al quale sostanzialmente si stabilizzerà la spesa annua della Cassa per le pensioni. Ora tutti i calcoli, anche quelli relativi alle riserve, vengono fatti proprio tenendo presenti tutti questi dati e ciò per evitare che domani la Cassa possa trovarsi sbilanciata e impossibilitata a far fronte agli oneri. Se non si tenessero presenti tutte queste situazioni, allora veramente si amministrerebbe male e, come ritengo, si avrebbe una grandissima responsabilità.

Ora il problema fondamentale è questo: voi potreste dire che la Cassa tesaurozza e che non distribuisce il denaro per gli scopi per i quali lo riceve, solo nel caso in cui poteste dimostrarmi che sia stato già raggiunto un rapporto iscritti-pensionati di circa il 45 per cento, mentre tale rapporto è oggi di circa il 25 per cento. Solo in questo caso quel ragionamento sarebbe possibile. Però voi comprenderete benissimo che è necessario predisporre la situazione in relazione a quel « regime » che si determinerà tra un certo numero di anni, quando cioè il numero dei pensionati raggiungerà una certa misura e l'onere ammonterà ad una certa somma. Appare, quindi, evidente che la Cassa non tesaurozza e questo anche se io non sono stato in grado di fare quei calcoli complicatissimi che sogliono compiere gli attuari. È vero sì che la Cassa fa mutui e acquista obbligazioni e che, *grosso modo*, il reddito è vicino alla cifra indicata dall'onorevole Cantalupo (ho detto « vicino » dal momento che non tutte le operazioni hanno lo stesso tasso, essendo questo determinato dalla situazione del mercato), ma è altrettanto vero che tutte queste operazioni sono fatte allo scopo di impiegare i denari di questa Cassa onde possano dare un reddito. D'altro canto gli stessi interessati, come ho avuto occasione di sentire io stesso, si sono sempre dichiarati soddisfatti del modo come questa Cassa è amministrata ed è con piacere che ho sentito fare questo riconoscimento anche da voi.

Per quanto riguarda l'acconto, vi è il problema se sia possibile darlo. A parte tutte le ragioni che sono state indicate l'altra volta e che io non starò qui a ripetere, ragioni per le quali noi riteniamo che non sia possibile dare l'acconto, sentiamo il bisogno di dire che non c'è nemmeno il tempo per l'acconto dal momento che questo bisognerebbe darlo per leg-

ge. Siccome abbiamo il disegno di legge pronto, non c'è alcuna ragione di varare un altro provvedimento per l'acconto. Presenteremo il disegno di legge e così non si parlerà di acconto, ma della definizione del problema, per lo meno allo stato e nei limiti delle possibilità.

Il Governo non intende fare ricorso al decreto-legge: presenterà il disegno di legge nel termine più breve possibile.

Chiudo queste mie brevi dichiarazioni dicendo sostanzialmente che, veramente, la Cassa degli istituti di previdenza amministra per i suoi pensionati. Né il direttore generale né altri hanno interessi personali o particolari.

CANTALUPO. Nessuno lo ha detto.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Quindi, le disponibilità della Cassa sono riservate a quelli per i quali è stata fatta, e non vi è alcuna volontà di rendere difficile la vita, che già sappiamo essere tale, di questi pensionati, ai quali invece intendiamo manifestare tutta la simpatia del Governo, con l'assicurazione che nell'ambito delle possibilità della Cassa (al di fuori di tali possibilità non faremmo nemmeno i loro interessi) ciò che è possibile verrà loro riconosciuto.

In questo momento non posso dire quali saranno le norme del disegno di legge perché sono ancora soggette a cambiamento (occorre, ripeto, il concerto degli altri ministeri); ma devo dire che, in linea di massima, stando per lo meno al parere di coloro che rappresentavano i sindacati nell'ambito della commissione, non si dovrebbero suscitare malcontenti. Quindi mi auguro veramente che questa benemerita categoria quando da qui a non molto potrà avere conoscenza del testo del disegno di legge sia in grado di dare un giudizio, se non di pieno plauso, per lo meno positivo.

PRESIDENTE. Chiedo al primo firmatario della mozione, onorevole Giuseppe Basile, se intenda replicare.

BASILE GIUSEPPE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle dichiarazioni fatte, ma non posso accontentarmi delle intenzioni e delle vaghe promesse enunciate, perché queste, in sede politica, sappiamo benissimo che lasciano, purtroppo, il tempo che trovano. Invero attendevo una precisa risposta alla mia chiara richiesta, e cioè che il Governo avrebbe provveduto senz'altro mediante decreto-legge alla concessione ai vecchi pensionati degli enti locali di un acconto nella mi-

sura del 30 per cento sulle attuali pensioni e con effetto dal 1° luglio 1965, salvo poi conguaglio da operare in sede di liquidazione definitiva degli aumenti che saranno deliberati con legge ordinaria dopo che saranno note le risultanze dell'apposita commissione di studio sul bilancio tecnico della Cassa di previdenza dei dipendenti degli enti locali.

Ho avuto invece una risposta evasiva e comunque intonata al solito formalismo burocratico che ha improntato il tono delle risposte date finora alle numerose interrogazioni e interpellanze presentate da tutte le parti politiche della Camera, senza tener conto della realtà obiettiva della situazione.

Sono quindi non soltanto insoddisfatto, ma amaramente deluso; e ciò perché i vecchi pensionati dipendenti degli enti locali attendono da anni l'aumento delle loro pensioni, attendono ben sapendo che i fondi necessari esistono e in una misura rilevante e che lo Stato — che, è bene ripeterlo, non vi contribuisce neppure in minima misura — arbitrariamente attinge ad essi con atti d'imperio e di abuso di potere, mentre gli interessati vivono in grave disagio economico!

Al Governo è certamente noto il rendiconto relativo alla gestione della Cassa al 1° gennaio 1964, che non può consentire giustificazione di sorta al diniego dell'aumento richiesto, e cioè « mancanza di autosufficienza di bilancio », essendosi questo chiuso con un avanzo attivo netto di 94 miliardi e 824 milioni, e rilevandosi dalla relazione sull'esercizio 1964 che il patrimonio netto della Cassa amministrato dagli istituti di previdenza è aumentato di 103 miliardi rispetto all'esercizio precedente, il che fa logicamente supporre che anche negli esercizi successivi aumenterà almeno di altrettanto; per cui alla fine del 1966 tale patrimonio dovrebbe raggiungere o oltrepassare i mille miliardi, tenuto anche conto che in questi due ultimi anni i contributi sono considerevolmente aumentati a causa del conglobamento e quindi maggiore è divenuto il *surplus* tra contributi e pagamenti delle pensioni, che si calcola in circa 140-150 miliardi.

E di ciò si trova conferma nelle risultanze di bilancio del 1966 pubblicate dal *Corriere della sera* il 14 giugno 1967, dalle quali si rileva che i contributi riscossi (181,3 miliardi) coprono completamente l'importo delle pensioni (120 miliardi), e lasciano alla Cassa una disponibilità di 61,3 miliardi che, con l'aggiunta della rendita patrimoniale denunciata ammontante a 49,3 miliardi, raggiunge una disponibilità complessiva nel bilancio 1966 di

110,6 miliardi. Ora, per concedere ai pensionati degli enti locali il richiesto acconto del 30 per cento, occorrono non più di 30 miliardi, dato che l'acconto va calcolato sulla pensione base; e pertanto restano ancora disponibili 80,6 miliardi che possono andare ad incremento del già vistoso patrimonio.

Non può quindi la Cassa di previdenza affermare che non vi sono fondi per concedere gli aumenti nella misura doverosa e di giustizia, a meno che la Cassa stessa non voglia ostinatamente accaparrare tutte le disponibilità, per adibirle ad altri scopi, quale quello di un assurdo stato di regime. Ed è bene tener presente che le dette risultanze del bilancio 1966 considerano il saggio di capitalizzazione al 5,25 per cento, mentre dovrebbe calcolarsi al 6,15 per cento, per le considerazioni contenute nell'articolo del *Corriere della Sera* del 12 febbraio 1966, a firma dello stesso autore dell'articolo del 14 giugno 1967, mai smentite. I pensionati degli enti locali sono vivamente preoccupati: infatti, sembra che nel provvedimento legislativo che si vorrebbe varare l'aumento non sia in percentuale, perché questo potrebbe dar luogo all'attribuzione ad alcuni di una pensione superiore all'ultimo stipendio, specie per quei comuni che avevano già attuato il conglobamento. Questa, però, è una tesi assurda, perché basterebbe limitare l'aumento percentuale ai pensionati fino al 1963, nel quale periodo non era stato ancora attuato il conglobamento.

Si ha l'impressione, ancora, che questo, come provvedimento legislativo, se sono vere le notizie che circolano, possa paragonarsi al topolino partorito dalla montagna, perché, con la scusa della perequazione, esso concederebbe aumenti di importo irrilevante, tanto che alcune categorie di pensionati verrebbero a percepire due o tre mila lire mensili. Non voglio credere a ciò onorevole sottosegretario, perché sarebbe un trattamento non soltanto ingiusto, ma anche inumano, che non si addice a democratici cristiani e socialisti, che costituiscono la maggioranza dell'attuale Governo di centro-sinistra. Nessuna giustificazione neppure per il razionale espediente governativo relativo all'autosufficienza nel tempo, perché basta pensare alle centinaia e centinaia di miliardi, precisati nello svolgimento della mozione, accantonati e costituenti già una riserva tecnica patrimoniale più che sufficiente per garantire le pensioni e gli oneri successivi, nonché per un lontano avvenire. E non si può non rilevare come sia inconcepibile ed assurdo il criterio

di accumulare ogni anno tutte le risultanze attive, vale a dire quasi cento miliardi l'anno, allo scopo di assicurare, con una vistosa riserva, la pensione ai futuri iscritti; mentre coloro che l'hanno costituita con lunghi sacrifici godono di una misera ed insufficiente pensione, vivendo, dopo anni ed anni di lavoro e di stenti, l'ultimo periodo della loro esistenza in una situazione di grave disagio economico e privi del minimo indispensabile civile ed umano.

La verità è che il sistema attuale della Cassa nasconde una utilità, un vantaggio di carattere economico-politico, che consente al Governo di distogliere, senza alcun ostacolo, le riserve liquide dell'ente, dimenticando che queste sono costituite soltanto ed esclusivamente dai contributi degli enti locali e degli impiegati dipendenti, senza alcun concorso da parte dello Stato; dimenticando che l'unico scopo dell'ente stesso è quello di assicurare coi propri mezzi egue pensioni ai suoi iscritti.

È stato assicurato che la commissione, costituita con due anni di ritardo, ha concluso i suoi lavori con un anticipo di sei mesi sul termine fissato. Ma a tutt'oggi, onorevole sottosegretario, nessun disegno di legge è stato presentato al Parlamento, e ciò determina in me e nei pensionati la certezza che nessun provvedimento legislativo, a causa della prossima fine della legislatura, potrà essere operante prima del 1969 inoltrato. Sappiamo bene che l'iter ordinario di un disegno di legge è così lungo nel tempo che non si arriverebbe ad approvarlo prima della fine dell'attuale legislatura, ed in considerazione di ciò pensiamo che il riferimento alla commissione di studio e al disegno di legge non ancora presentato non sia che un espediente per rinviare la soluzione del provvedimento invocato al 1969, e forse oltre: *campa cavallo, ché l'erba cresce!*

Non accogliendo la richiesta di provvedere con decreto-legge ad aumentare del 30 per cento le pensioni dei più vecchi pensionati dei dipendenti degli enti locali, il Governo conferma ancora una volta — dopo quanto è avvenuto a conclusione del dibattito in quest'aula sulle pensioni della previdenza sociale — che non ha volontà politica di andare incontro alla umana rivendicazione del diritto all'aumento da anni richiesto. Si vuole così che questi vecchi pensionati, dopo aver dato per moltissimi anni l'apporto del proprio lavoro per l'ordinata convivenza civile, siano da considerarsi i « paria » della società. Ma ciò, onorevole sottosegretario, non è onesto, non è morale. Giustizia soltanto e non denaro del-

lo Stato si chiede oggi al Governo dai vecchi dipendenti dagli enti locali.

A conclusione di questo dibattito, chiedo che su questa mozione, in una prossima seduta, vi sia un voto dell'Assemblea, alla quale raccomando di approvarla. (*Applausi a destra*).

Dimissioni del deputato Edoardo Martino.

PRESIDENTE. Informo che l'onorevole Edoardo Martino ha inviato al Presidente della Camera la seguente lettera, datata 5 luglio 1967:

« Signor Presidente,

avendo accettato la nomina a membro dell'esecutivo unico delle Comunità europee, sono tenuto a rinunciare al mandato parlamentare nazionale. La prego pertanto di voler accettare le mie dimissioni da deputato.

Nel lasciare con una comprensibile commozione l'Assemblea cui mi legano, dopo vent'anni di lavoro, tanti ricordi, mi conforta il pensiero di poter continuare a svolgere una intensa azione politica in un diverso campo: quello della costruzione di una Europa unita, fattore di progresso e di pace nel mondo.

Mi abbia, con i sensi della più alta considerazione, suo

EDOARDO MARTINO ».

È con vivo rammarico che la Camera vede allontanare il collega Edoardo Martino chiamato alla carica di membro dell'esecutivo unico delle Comunità europee: a lui va l'espressione della più viva simpatia e l'augurio di buon lavoro nel nuovo incarico in cui egli porterà il contributo della sua intelligenza e della sua preparazione.

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si danno per accettate.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente provvedimento approvato da quella VI Commissione permanente:

Senatori SPIGAROLI ed altri: « Modifica dell'articolo unico della legge 11 dicembre 1962, n. 1700, relativa alla valutazione del servizio prestato dai professori dei ruoli speciali transitori passati nei ruoli ordinari » (4230).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissioni dal Senato e deferimento a Commissione.

Il Senato ha, inoltre, trasmesso i seguenti provvedimenti approvati da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1967, n. 288, riguardante la denuncia delle superfici seminate a grano duro » (4232);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 461, relativo all'integrazione di prezzo per il grano duro » (4231).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla IX Commissione (Agricoltura) in sede referente, con il parere per il secondo provvedimento della V Commissione.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Pagliarani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAGLIARANI. Dico subito che, pur prendendo atto che qualche passo in avanti da gennaio ad oggi è stato fatto, non ci possiamo dichiarare soddisfatti della risposta data dall'onorevole sottosegretario. Dicevo: pur prendendo atto di qualche passo in avanti compiuto perché la commissione si è riunita e ha formulato le sue conclusioni in anticipo rispetto alle prescrizioni di legge. Questo, direi, va ad aggravare la posizione, sotto certi aspetti, del Governo perché se questa commissione fosse stata nominata qualche anno prima, probabilmente oggi non saremmo qui a discutere e anche quel disegno di legge che viene preannunciato probabilmente sarebbe stato già trasformato in legge.

Siamo insoddisfatti, dicevo, soprattutto perché la risposta che ci è stata data presenta tutti i limiti di indeterminatezza che hanno caratterizzato, seppure con qualche miglioramento oggi, le risposte che sono state date nel passato. C'è invero l'impegno del Governo di presentare un disegno di legge, ma sarebbe stato molto più opportuno che, in previsione anche di questa discussione, il disegno di legge fosse stato già presentato alla Camera; solo così qualsiasi dubbio sulla scarsa volontà del Governo di portare avanti la questione sarebbe stato fugato. La scarsa volontà, me lo permetta il sottosegretario, è invece ravvisabile nell'indeterminatezza della risposta, pur senza voler fare un processo alle intenzioni, ma nel fatto che son passati anni e ancora siamo al punto iniziale, praticamente, almeno per quanto riguarda i pensionati, se si tiene conto

di tutto l'orientamento generale del Governo in ordine ai problemi della spesa pubblica. Tale lamentata indeterminatezza poi viene maggiormente accentuata e rende più preoccupante la cosa perché i tempi di approvazione e anche di discussione di un disegno di legge sono tali, nel quadro dell'attività del Parlamento (anche se si può utilizzare la Commissione in sede legislativa) da far pensare che possa trascorrere un periodo di tempo relativamente lungo prima di un'eventuale approvazione. Nemmeno sappiamo del resto se, una volta andato al concerto dei ministri, questo disegno di legge sarà poi veramente presentato. Non è la prima volta che non si riesce a portare avanti un disegno di legge preparato da un ministro; e ciò, sia per contrasti nell'interno della maggioranza, sia per altre ragioni di natura politica. Basti citare l'esempio del provvedimento riguardante il credito alberghiero preannunciato dal ministro Corona già da 6-7 mesi, sul quale ancora non c'è stato il concerto dei ministri né si sa quando vi sarà: speriamo che almeno sia portato a termine prima della fine della legislatura.

Tenendo dunque conto di questi precedenti, tenendo conto, nel caso specifico, che c'è stato un ritardo di due anni per la formazione della commissione; tenendo conto che il sottosegretario non ha preso — e non poteva essere diversamente — alcun impegno suo o del suo Ministero per mandare avanti la questione, non possiamo che concludere che questa rimane ancora campata in aria.

È stata anche respinta — ed è questo un elemento di insoddisfazione per noi — la proposta di un congruo acconto in attesa dell'approvazione del provvedimento.

Il sottosegretario obietta che un decreto-legge non farebbe guadagnare tempo rispetto a un disegno di legge; però, a nostra volta, osserviamo che un decreto-legge darebbe sempre una maggiore garanzia.

Ecco perché dicevo che, pur prendendo atto che qualche passo avanti è stato fatto, non possiamo ritenerci soddisfatti. Noi continueremo la nostra azione all'interno e fuori del Parlamento; se entro 15 giorni il disegno di legge non sarà presentato, ritorneremo alla carica e assumeremo le posizioni che si renderanno necessarie. Se, comunque, qualche passo avanti è stato fatto; se qualche cosa è stata realizzata, come la costituzione della commissione, essa è stata realizzata non per volontà del Governo, ma sotto la spinta della categoria e sotto il continuo pungolo del Parlamento.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1967

PRESIDENTE. L'onorevole Alini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo. Ella, onorevole Gatto, è stato molto garbato e cortese nel rispondere, tuttavia sulle questioni di fondo è stato molto evasivo. Come già rilevava il collega Pagliarani siamo oggi di fronte alla notizia che la commissione ha esaurito i suoi lavori e ha consegnato al Governo le sue risultanze. Di questo noi prendiamo atto nella convinzione che ciò costituisce un primo passo nel compimento dell'*iter* del provvedimento.

Ma nessuna garanzia (e non è che io sia stato ingenuo nel porre la domanda circa i tempi, in quanto volevo vedere sino a che punto il Governo si sarebbe scoperto al riguardo) possiamo trarre dalla risposta che ci è stata data, appunto, circa il momento in cui il provvedimento sarà presentato dal Governo e potrà iniziare il suo *iter*.

Noi, onorevole Gatto, abbiamo proposto la corresponsione dell'acconto e non vale che ella ci opponga che per concedere un acconto bisognerebbe predisporre un decreto e che, allora, tanto vale attendere, in quanto si sta già approntando il provvedimento definitivo. Il nostro timore è che (ed è questo il pericolo che noi paventiamo, pericolo che purtroppo si dimostrerà fondato alla prova dei fatti) il provvedimento definitivo verrà chissà quando e si renderà quindi operativo ancora più in là nel tempo.

Il collega Pagliarani ha citato un provvedimento che doveva essere presentato dal ministro Corona; io, nel breve svolgimento della mia interpellanza, ho voluto ricordare il provvedimento relativo all'indennità di fine servizio: sono mesi che il sottosegretario Gaspari ha affermato in un dibattito qui alla Camera che esso era già pronto e doveva essere emanato dal Governo; ma da allora lo stiamo aspettando invano.

Ecco perché le nostre perplessità e preoccupazioni, nonché il nostro scetticismo più che giustificato, acquistano maggior valore e maggior forza; ed è per questo che noi abbiamo un ulteriore motivo di essere insoddisfatti della risposta dell'onorevole sottosegretario in merito alla richiesta dell'acconto.

L'accoglimento di questa dimostrerebbe ai lavoratori pensionati che vi è la volontà politica di andare fino in fondo. Per quanto riguarda l'ammontare dell'acconto, l'onorevole

Giuseppe Basile nella sua mozione ha proposto la misura del 30 per cento. Non voglio entrare nel merito. Ovviamente si deve trattare di un congruo acconto da conguagliare successivamente, che potrà essere stabilito d'accordo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori interessati. Questa sarebbe la prova della volontà politica del Governo di soddisfare finalmente le esigenze e le attese di questa categoria di lavoratori e di giungere alla definizione completa di tutta la questione.

Desidero poi sottolineare, a sostegno delle considerazioni che sono state svolte anche da parte degli altri colleghi in questo dibattito, che qui non si chiede lo stanziamento di fondi da attingere da altre parti e che non vi è quindi un problema di copertura. In questo caso infatti — desidero ripeterlo un'altra volta — i fondi esistono, sono disponibili, perché il gettito contributivo è aumentato e perché, come risulta dalle indiscrezioni pervenuteci in questi ultimi momenti circa le conclusioni dei lavori della commissione di studio, risulta che il bilancio tecnico presenta un avanzo abbastanza consistente per fare fronte alle esigenze della perequazione prospettata dai pensionati.

I fondi ci sono, dunque. Si tratta di somme dei lavoratori, di salario differito, che il Governo non può distogliere ed utilizzare in altre direzioni. È giunto il momento di interrompere questa linea politica di mortificazione delle esigenze dei lavoratori, e dei pensionati in modo particolare, i quali altro cespite non hanno oltre al loro magro trattamento pensionistico.

Non possiamo, onorevole sottosegretario Gatto, ritenerci soddisfatti, anche se abbiamo avuto la notizia della conclusione ufficiale dei lavori della commissione di studio. Ci riserviamo di riprendere, attraverso le opportune iniziative, il discorso su questa importante questione e di trasferirlo anche nel paese.

Non possiamo inoltre non sottolineare il fatto che in questo dibattito, che interessa oltre 100 mila lavoratori, ma che per le sue implicazioni riguarda un numero molto più ampio di persone, nessun oratore della maggioranza ha dimostrato sensibilità al riguardo prendendo la parola. Che cosa significa ciò? Imbarazzo? Oppure è una fuga dei rappresentanti della maggioranza davanti alle proprie responsabilità? Eppure, ad ogni piè sospinto, si sostiene che questo era il Governo attraverso la cui politica si sarebbe fatto un passo in avanti sul piano del rinnovamento democratico e sociale. Si era sostenuto, allo inizio di questa legislatura, che essa sarebbe

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1967

stata qualificante sulla strada del progresso, soprattutto nei confronti dei lavoratori, e, in particolare, dei lavoratori pensionati. Quindi, abbiamo la riprova (purtroppo, ancora una volta) della vacuità delle affermazioni politiche del Governo, nonché della insensibilità nei confronti dei problemi delle categorie dei lavoratori pensionati.

Per questa somma di considerazioni, torno a ripetere che la mia parte politica non può ritenersi soddisfatta delle dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Cantalupo, cofirmatario dell'interrogazione De Lorenzo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANTALUPO. Ringrazio il sottosegretario delle informazioni, scarse ma gentili, che ci ha dato. Ella ha fatto tutto il possibile per farci credere che il Governo sta preparando un buon provvedimento, ma si è scrupolosamente astenuto dal lasciarci anche lontanamente intendere in che cosa il provvedimento consisterà. L'onorevole Gatto ha voluto spiegare tale reticenza, non soltanto allegando il fatto che esso non è perfettamente formulato e completo, ma sostenendo che esso deve essere il frutto di un calcolo di attuariali che presenta aspetti molto complessi e che potrebbe — se fatto frettolosamente — dar luogo a pericoli futuri molto seri (cioè, una generosità di oggi potrebbe essere scontata domani con dei vuoti). È giusto. Sono argomenti che — trattandosi di una simile materia — vanno tenuti nel massimo conto; noi li rispettiamo.

Mi permetto aggiungere, onorevole sottosegretario, che noi condividiamo completamente la convinzione che il direttore generale, spesso nominato, non possa esser mosso da una visione che non sia obiettiva. È fuori dubbio la probità intellettuale (di quella morale non ne parliamo nemmeno) e tecnica di un così alto funzionario, che non conosco di persona, ma del quale ho sentito parlare come di un tecnico di grandissimo valore (cosa che per noi rappresenta una garanzia molto seria).

Perciò voglio dissipare l'impressione — se mai qualcuno l'avesse potuta avere — che da parte mia ci fosse stata un'ombra (come dire?) di critica personale. No: semplicemente noi abbiamo voluto attenerci al testo della nostra interrogazione.

Noi avevamo domandato informazioni sul provvedimento in corso ed ella, onorevole sot-

tosegretario, ci ha risposto che c'è un provvedimento in corso, ma non ci ha detto quale. Avevamo inoltre pregato di dirci quando il provvedimento avrebbe potuto essere presentato al Parlamento ed ella ci ha risposto che uno dei modi per accorciarne i termini sarebbe stato quello di approvarlo in Commissione invece di portarlo in aula. Ma come facciamo a domandarci se questo è possibile o no, ed a rispondere, quando non conosciamo il provvedimento? Un provvedimento viene discusso e votato in Commissione in sede deliberante quando c'è concordia tra Governo e maggioranza. Per ora invece c'è solo concordia tra le opposizioni. La maggioranza non ha parlato, non interviene ed è stato rilevato che ciò non è bello. Il Governo, che evidentemente, almeno in parte — salvo le riserve « lamalfiane » — rappresenta la maggioranza, non ha detto però in che cosa consista il provvedimento. Io mi domando quindi come si possa sperare che esso venga approvato in Commissione. Vi potrebbe esser luogo anche per polemiche tecniche, che potrebbero obbligarci a portarlo all'esame dell'aula. In altri termini, noi non conosciamo quando il provvedimento potrà essere adottato.

Terzo ed ultimo punto. Avevamo chiesto nel frattempo la concessione di un acconto. Ella ci ha risposto, onorevole sottosegretario, in un modo che da una parte è deludente e dall'altra incoraggiante (almeno platonicamente). Infatti ella ci ha detto: perché fare un provvedimento provvisorio quando noi riteniamo molto vicino un provvedimento definitivo? Ebbene, poiché dubitiamo che il provvedimento definitivo possa essere imminente (e il tradizionale atteggiamento di questo Governo ci autorizza al dubbio), dobbiamo dire che su nessun punto della nostra interrogazione abbiamo avuto una risposta favorevole.

Perciò, pur ringraziando per la cortesia e la buona volontà, e anche per i sentimenti che ella ha manifestato verso la categoria interessata al problema, non possiamo neanche prendere atto delle sue dichiarazioni, perché notizie non ne abbiamo avute. Abbiamo avuto un invito generico a nutrire fiducia. Ebbene, noi nutriamo fiducia anche spontaneamente, senza esservi invitati dal Governo, quando c'è sostanza sufficiente per aver fiducia. In questo caso dobbiamo restare scettici e perciò, pur ringraziando l'onorevole sottosegretario per la sua personale cortesia, ci dichiariamo insoddisfatti.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 10 luglio 1967, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

AMATUCCI ed altri: Modificazioni alla legge 25 luglio 1966, n. 570, riguardante i magistrati di Corte d'appello (4181);

TOROS ed altri: Assicurazione contro le malattie dei familiari, residenti in Italia, di lavoratori italiani occupati in Svizzera e dei lavoratori frontalieri (4099);

LIZZERO ed altri: Estensione dell'assistenza di malattia ai familiari residenti in Italia dei lavoratori emigrati in Svizzera e ai lavoratori frontalieri (4112).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (4171);

— *Relatore:* Di Primio.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

5. — *Votazione della mozione Basile Giuseppe (95) sulle pensioni dei dipendenti degli Enti locali.*

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1967

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

14. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

15. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

16. — *Discussione del disegno di legge*:

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 11,50.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

D'AMATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere notizie dettagliate in merito ai licenziamenti presso lo stabilimento Pirelli di Tivoli;

e per sapere quali interventi siano stati svolti e quali si ritiene di dover svolgere per evitare il continuo deterioramento della occupazione operaia nella zona tiburtina e su-
blacense. (22988)

BIAGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga ingiusto che agli studenti in possesso del titolo di licenza di Liceo scientifico sia preclusa la iscrizione alla Facoltà di lettere e filosofia per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere moderne (indirizzo europeo).

Fra le materie di studio per il conseguimento della predetta laurea, non è compreso, infatti, il greco, mentre le prove scritte di italiano e latino sono previste distinte e quindi differenziate da quella che devono sostenere gli studenti di lettere. (22989)

MAROTTA VINCENZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali sono i criteri che muovono il Servizio dei contributi agricoli unificati di Lecce nel procedere a cancellazioni dagli elenchi anagrafici. È avvenuto spesso che alcune Commissioni comunali abbiano documentato i motivi di non cancellazione, ma il Servizio stesso ha giustificato la cancellazione col fatto che i datori di lavoro non hanno presentato denuncia all'ufficio provinciale.

Per sapere se non ritiene questa procedura arbitraria per il fatto che non sta al lavoratore imporre la presentazione delle denunce ai datori di lavoro, mentre è da ritenere incontestabile il diritto dei lavoratori che hanno documentato le giornate lavorative di godere delle prestazioni previdenziali ed assistenziali. (22990)

COCCO MARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali disposizioni siano state impartite all'ENEL per l'integrale applicazione del decreto-legge 17 marzo 1965, n. 144, nei riguardi dei lavoratori dell'ex Carbosarda. In tale decreto infatti al-

l'articolo 5 si prevede che i lavoratori provenienti da altre aziende siano iscritti, per il trattamento previdenziale, al fondo speciale per gli elettrici.

A tutti gli ex lavoratori della Carbosarda sarebbe stato negato — sebbene richiesto — il visto di iscrizione, con notevole danno dell'economia familiare del lavoratore (a parità di retribuzione la trattenuta per il F.A.P. risulta quasi doppia rispetto a quella operata per il fondo elettrici), oltreché con palese trattamento discriminatorio ai danni dei lavoratori sardi trasferiti all'Ente elettrico. (22991)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è legittimo che, essendo in vigore l'aliquota del quattro per cento sui trasferimenti di « aree destinate alla costruzione edilizia » e l'aliquota del sette e cinquanta per cento sui trasferimenti di « fondi rustici », gli uffici del registro, in presenza di un trasferimento a titolo oneroso di fondo rustico lo qualificano « suolo edificatorio » per sottrarlo alla valutazione automatica di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 355, ma sul maggior valore così accertato anziché applicare la minore aliquota delle aree edilizie ritengono di poter applicare ugualmente la maggiore aliquota prevista per i fondi rustici, facendo così convergere sullo stesso immobile le due più sfavorevoli previsioni legislative diverse, anzi contrastanti. (22992)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, avendo con la cortese risposta in data 13 maggio 1967, n. 765, alla interrogazione n. 21658, riconosciuto la superfluità di ingiunzioni periodiche di rinnovazione di quella che abbia formato oggetto di impugnativa, non ritenga necessario revocare le direttive che furono impartite in tal senso dall'Ispettorato compartimentale imposte indirette di Napoli fin dal luglio 1958. (22993)

BOVA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle finanze.* — Per conoscere se il Ministro delle telecomunicazioni ritiene di dover intervenire per eliminare il grave inconveniente che si verifica in molte zone della Calabria dove (come avviene nei comuni di: Chiaravalle, San Vito, Petrizzi, Olivadi, Centrache, Gagliato, Satriano, Cenadi, Argusto e tanti altri) non è possibile agli abitanti usufruire del secondo canale televisivo per mancanza di un idoneo ripetitore nella zona.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se il Ministro delle finanze ritiene di doversi ren-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1967

dere promotore di un provvedimento di sospensione del pagamento del canone televisivo, o per lo meno di una congrua riduzione del medesimo nelle zone della Repubblica là dove per ragioni tecniche non è possibile ai cittadini, come nel caso su indicato, beneficiare di tutti i servizi televisivi. (22994)

MANNIRONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando potrà definirsi la pratica avviata dal Comune di Cabras (Cagliari) per ottenere il finanziamento del progetto relativo al secondo lotto della rete fognaria la cui spesa presunta si aggira sui 176 milioni, ed inoltre dell'altro progetto relativo pure al secondo lotto della rete idrica interna la cui spesa preventivata si aggira sui 37 milioni.

Si fa notare che i predetti lavori sono divenuti più che mai urgenti soprattutto a seguito della recentissima epidemia virale le cui origini non sono state ancora diagnosticate e che purtroppo ha interessato circa 40 bambini di età inferiore ai due anni e dei quali ben nove sono deceduti. Le autorità mediche locali hanno pubblicamente dichiarato che, fra le possibili cause di detta epidemia, erano certamente le condizioni igienico-sanitarie del paese dove, per la mancanza della rete fognaria, le acque luride scorrono e in molte parti ristagnano allo scoperto nelle vie del paese. (22995)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave pregiudizievole situazione, dal punto di vista igienico sanitario, che da anni va a determinarsi, a seguito del periodico inquinamento delle acque del torrente Crostolo, che, nonostante il lungo percorso da Reggio Emilia a Guastalla, giunge fino al Po senza aver subito alcun effetto ossidante che ne diminuisca, anche parzialmente, la carica microbica ed il fetore.

Tali acque, inquinanti e nauseabonde alla stessa stregua del liquame da fogna, espongono le popolazioni interessate al concreto pericolo di contaminazione dei pozzi situati nei centri rustici e residenziali dislocati lungo le argine del torrente, a prescindere dall'insopportabile disturbo derivante dal lezzo ristagnante.

La radicale e sistematica distruzione del patrimonio ittico, ed il pericolo che il pesce in risalita, possa essere immesso al consumo, si pongono quali fattori di completamento di una delicata situazione che postula un intervento

immediato, nell'interesse della popolazione che auspica il ripristino di condizioni igienico-sanitarie di conferente tranquillità. (22996)

MANNIRONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se finalmente l'Istituto di previdenza sociale abbia adottato definitive determinazioni circa la costruzione del preventorio già a suo tempo progettato sul Monte Ortobene in Nuoro e per il quale l'interrogante ha già formulato analoga richiesta in altra precedente interrogazione la cui risposta era soltanto interlocutoria. (22997)

MANNIRONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se le analisi finora effettuate abbiano consentito di fare l'esatta diagnosi dell'epidemia scoppiata nel comune di Cabras (Cagliari) e che ha colpito una quarantina di bambini di cui nove con esito letale.

Per sapere, altresì se, oltre i provvedimenti già attuati dalle autorità mediche locali e provinciali, se ne siano disposti altri al fine di combattere l'epidemia e impedirne la ulteriore diffusione.

In particolare si chiede di sapere se si possa ottenere sollecitamente la esecuzione dei lavori relativi alla rete fognaria ed idrica, praticamente oggi inesistenti e per le quali è stato sollecitato per altra via l'intervento del Ministero dei lavori pubblici. (22998)

TRUZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga opportuno intervenire di fronte alla grave situazione che si espone.

Il comune di Pomezia, con delibera n. 355 del 20 aprile 1967, stabiliva il divieto di vendita al dettaglio, sul Litorale di Torvaianica, per i venditori ambulanti muniti di regolare licenza e per i produttori coltivatori diretti, per i prodotti ortofrutticoli e altri prodotti alimentari; la Prefettura di Roma approvava tale delibera.

In seguito a questa restrizione e in mancanza di ogni vigilanza, i generi di consumo citati, a Torvaianica sono venduti a prezzi proibitivi con grave disagio della popolazione, costituita quasi totalmente da famiglie di modeste condizioni.

L'interrogante inoltre avendo interessato al problema il prefetto di Roma e il sindaco di Pomezia — che non si sono neanche degnati di rispondere — chiede a codesto Ministero se non intenda richiamare tali autorità ad una maggiore considerazione dei problemi della popolazione. (22999)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1967

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile, per sapere quali elementi siano alla base della attuale indagine rivolta a stabilire l'eventuale natura dolosa dell'incendio alla Stazione Termini, e quali notizie possano, nell'ambito delle rispettive competenze, riferire alla Camera anche al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica allarmata dalle relative notizie di stampa.

(6157)

« EVANGELISTI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere:

1) quali iniziative abbia preso il Governo per accertare le cause e per fronteggiare i pericoli del doloroso fenomeno di mortalità infantile verificatosi nel comune di Arienzo San Felice in provincia di Caserta;

2) quali misure urgenti e risolutive il Governo abbia preso ed intenda prendere per evitare il propagarsi ed il ripetersi delle dolorose vicende nella ipotesi che trattisi, come pare, di una infezione dovuta principalmente alla assoluta carenza di norme igieniche, di fognature, di impianti di nettezza urbana, ecc. nel comune suddetto;

3) quali provvedimenti il Governo abbia preso o intenda prendere per accertare e colpire le eventuali responsabilità della suddetta abnorme situazione di cose, responsabilità che non possono non risalire anche alla locale amministrazione provinciale e comunale;

l'interrogante sottolinea che quest'ultima si è più volte resa colpevole di gravi irregolarità amministrative, segnalate ufficialmente e ripetutamente dall'interrogante e dai consiglieri comunali del MSI alle autorità tuttorie e centrali, senza che però dette segnalazioni e denunce abbiano avuto alcun seguito.

(6158)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere:

se siano a conoscenza che malgrado l'opposizione degli interessati 400 operai dell'Alchisarda del Gruppo SIR di Porto Torres, impiegati nel settore chimico, con decisione unilaterale della azienda sono stati trasferiti all'OPT che opera nel settore metalmeccanico.

Tale provvedimento comporta il declassamento delle qualifiche professionali che i lavoratori avevano conseguito con lunghi anni di tirocinio per cui oggi si trovano nella necessità di doversi riqualificare in un settore produttivo completamente estraneo alla loro esperienza professionale; quali provvedimenti intendono adottare, in presenza di sì grave arbitrio che pare prelude al definitivo licenziamento degli operai predetti, da parte di un gruppo imprenditoriale che ha largamente attinto ai pubblici incentivi, per sostenere i diritti dei lavoratori e per dare prova tangibile che gli incentivi pubblici per l'industrializzazione della Sardegna e del Mezzogiorno non debbono essere diretti solo alla realizzazione del massimo profitto ma soprattutto a migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle classi lavoratrici.

(6159)

« SANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere, qualora risponda a verità, quali immediate iniziative intendano adottare per evitare la chiusura del complesso industriale Ezi di Licata, come da notizie apparse anche sulla stampa. L'interrogante fa presente come l'eventuale smobilitazione di detto stabilimento, che dovrebbe avvenire non appena entrerà in funzione il complesso industriale attualmente in fase di realizzazione a Gela, sarebbe un durissimo colpo all'occupazione della zona, ove il livello di disoccupazione è tra i più alti; e chiede un sollecita risposta che possa rassicurare i 46 dipendenti dell'Ezi, giustamente allarmati dalle notizie diffuse in proposito.

(6160)

« RAIA ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della difesa, dei trasporti ed aviazione civile, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere come debbano essere intese le assicurazioni fornite alla Federazione nazionale lavoratori metalmeccanici della CISNAL in ordine al mantenimento del livello occupazionale della zona di Collesidero ed in particolare per quanto concerne la società Aerochemie - questione che fu oggetto dell'interrogazione n. 5964 del 29 maggio 1967, e tuttora in attesa di risposta - considerato che, nel frattempo, è stata data comunicazione, alle Organizzazioni sindacali dei lavoratori da

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1967

parte dell'Unione industriali del Lazio, del licenziamento di ben 167 dipendenti della stessa società.

« Gli interpellanti sottolineano infatti che la comunicazione dei licenziamenti porta la data del 4 luglio mentre da parte ministeriale, il successivo giorno 5, si assicuravano provvedimenti atti ad evitare la disoccupazio-

ne e la dispersione di maestranze e tecnici altamente qualificati.

(1158) « ROBERTI, ABELLI, CRUCIANI, DE MARZIO, ROMUALDI, SANTAGATI, TURCHI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO